



Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Sociologia

## Il Movimento 5 Stelle: partito populista o movimento sociale?

RELATORE

Prof. Lorenzo De Sio

CANDIDATO

Cristina Salmena

Matr. 068532

ANNO ACCADEMICO

2013/2014

# Indice

<b>Introduzione</b>	<b>pag. 2</b>
<b>1. Movimento 5 Stelle: nascita ed evoluzione di un movimento politico</b>	<b>pag. 6</b>
1.1 Beppe Grillo: l'inizio di una carriera politica tra televisione e palasport	pag. 6
1.2 La nascita del blog e dei primi Meetup	pag. 7
1.3 Dal primo V-Day alle liste civiche a cinque stelle	pag. 10
1.4 Le prime sfide elettorali a cinque stelle	pag. 12
1.5 La candidatura di Grillo alle primarie del Partito Democratico e la nascita del MoVimento 5 Stelle	pag.13
1.6 Il MoVimento alla prova delle urne: le tornate tornati elettorali del 2010, 2011 e 2012	pag. 15
1.7 Le elezioni politiche 2013 e il vero vincitore: il MoVimento 5 Stelle	pag.17
1.8 Il primo anno in Parlamento e le elezioni europee 2014	pag. 20
<b>2. Il populismo e il MoVimento 5 Stelle</b>	<b>pag. 24</b>
2.1 Di cosa parliamo quando parliamo di populismo?	pag. 24
2.2 Il populismo in Italia: gli esempi dell'Uomo Qualunque e della Lega Nord	pag. 28
2.3 MoVimento 5 Stelle e populismo	pag. 31
<b>3. I movimenti sociali e il MoVimento 5 Stelle</b>	<b>pag. 34</b>
3.1 Cosa sono i movimenti sociali?	pag. 34
3.2 MoVimento 5 Stelle e movimenti sociali	pag. 37
<b>Conclusioni</b>	<b>pag. 42</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>pag. 45</b>

# Introduzione

«È più democratico di Piero Fassino e Francesco Rutelli, più ambientalista di Alfonso Pecoraro Scanio, più giustizialista di Antonio Di Pietro, più liberale di Francesco Giavazzi, più pacifista di Gino Strada, più radicale di Marco Pannella, più nero di Obama e più bianco di Hillary, più a destra di Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini messi insieme e più a sinistra di Fausto Bertinotti. Oltre ad essere più comico di Dario Fo, più epurato di Enzo Biagi, più incazzato di Mike Tyson, più televisivo di Pippo Baudo, forse più radiofonico di Fiorello e – se non ci fossero intralci accademico barra burocratici sulla sua strada – sarebbe financo più oncologo di Umberto Veronesi.» (Tommaso Labate su *Formiche*, giugno 2007)

Con queste parole Tommaso Labate descrive Beppe Grillo, ideatore, capo politico e cofondatore, insieme a Gianroberto Casaleggio, del MoVimento 5 Stelle, partito politico nato nel 2009 e affermatosi in seguito alle elezioni del 2013. Elezioni che hanno scombuscolato completamente il panorama politico italiano, inducendo i partiti e gli studiosi a una riflessione profonda sui cambiamenti e sulle nuove aspettative dei cittadini italiani.

Il fallimento inaspettato del Partito Democratico, l'incredibile rimonta di Berlusconi, la *debacle* del centro guidato da Monti e la prepotente affermazione del MoVimento 5 Stelle sono tutte facce di una stessa medaglia, quella degli italiani stanchi delle promesse non mantenute e delusi da una classe dirigente corrotta e immobile. Il ruolo di questo voto è stato, dunque, fondamentale, soprattutto per rilevare il vero *sentiment* dei cittadini e sperare che, constatato il forte malcontento generale, i governanti, come delle arabe fenici, risorgessero dalle loro stesse ceneri e riprendessero in mano la gestione del Paese con più consapevolezza, tenacia e dedizione.

Preso atto di ciò, è venuto naturale decidere di focalizzare l'attenzione della ricerca sul MoVimento 5 Stelle, grande incognita dal punto di vista sociologico perché novità assoluta.

L'obiettivo di questa tesi è, quindi, quello di analizzare questo nuovo e forte soggetto politico, al fine di capire quali sono le sue peculiarità, quanto può essere considerato un partito populista e quanto, invece, un movimento sociale, e, soprattutto, quali sono le sue prospettive di evoluzione.

L'analisi è partita dalla figura di Grillo, di cui si sono tracciati i contorni, esaminando la sua carriera politica iniziata nel 1986 in televisione e proseguita nei palasport, dove il suo linguaggio è diventato man mano più aggressivo e politicizzato e dove la sua credibilità è aumentata grazie a delle azioni collettive di successo che egli ha portato avanti, come quella del 1994 contro i numeri a pagamento della Sip.

Si è fatto anche un parallelismo tra l'attività politica di Grillo e quella del suo collega comico Coluche, che negli anni Ottanta lanciò la sua candidatura alle presidenziali francesi, poi ritirata a causa di pesanti intimidazioni ricevute.

Dopo, si è accennato ai «discorsi all'umanità» del comico genovese, mandati in onda da Tele+ in concomitanza con i discorsi di fine anno del Presidente della Repubblica.

Parlando di costruzione della credibilità, invece, non si è potuto fare a meno di citare la sua incisiva azione politica nel caso Parmalat del 2003, vero trampolino di lancio per la sua futura carriera politica.

Si è parlato, poi, della telefonata di Grillo a Casaleggio nell'aprile 2004, quella che ha decretato l'inizio di una stretta collaborazione tra i due che continua tutt'oggi. È grazie a questo sodalizio che il 26 gennaio 2005 nasce [www.beppegrillo.it](http://www.beppegrillo.it), il blog personale del comico genovese, il quale assume rapidamente una certa rilevanza fino a conquistare il nono posto nella classifica dell'*Observer* dei cinquanta blog più influenti della rete nel 2008.

Si è raccontato, inoltre, della nascita dei Meetup, tappa fondamentale per la costruzione del futuro MoVimento 5 Stelle e strumento importantissimo per allargare la base d'azione del movimento. Essi, infatti, non sono altro che i precursori delle liste civiche che di lì a poco si sarebbero misurate in varie tornate elettorali, oltre che del MoVimento stesso. Infatti, alle amministrative del 2008 vengono presentate le prime liste civiche riconducibili al comico genovese in sette capoluoghi e dieci centri, e liste regionali in Friuli Venezia Giulia e in Sicilia.

Si è parlato, poi, dei due V-Day organizzati dal comico l'8 settembre 2007 e il 25 aprile 2008, durante i quali, sostanzialmente, si è inveito contro la classe dirigente del Paese, cominciando dai politici e dai burocrati e finendo ai giornalisti.

Si è detto della candidatura di Grillo alle primarie del Partito Democratico nel 2009, che è parsa fin da subito a tutti esclusivamente un gesto provocatorio, atto solo ad innescare una polemica con il Pd. Polemica, peraltro, funzionale al lancio del nuovo movimento politico voluto da Grillo, che nasce ufficialmente il 4 ottobre 2009 a Milano. Ovviamente si tratta del MoVimento 5 Stelle, che nelle successive tornate elettorali dimostra di assumere sempre più credibilità e seguito: nel 2010 riesce a eleggere consiglieri regionali sia in Emilia-Romagna

che in Piemonte, nel 2011 una nuova tornata elettorale conferma i buoni risultati anche se evidenzia una differenza tra il Nord, dove va piuttosto bene, e il Sud, dove invece va male.

Si è parlato, poi, dell'exploit delle elezioni del 2012: per la prima volta i cinquestelle conquistano tre comuni minori e un capoluogo importante come Parma, oltre a prendere percentuali alte, spesso a due cifre.

Si è raccontato, quindi, delle elezioni politiche del 2013, spiegando come il MoVimento 5 Stelle sia stato l'unico vero vincitore, come Berlusconi, dopo una ripresa, si sia avviato verso una costante perdita di consenso, come il centro sia quasi scomparso e come il Pd abbia aperto una nuova fase congressuale dalla quale è uscito vincitore Matteo Renzi, che in poco tempo è diventato segretario del partito e Presidente del Consiglio.

Si è poi posto l'accento sul primo anno in Parlamento del M5S, sulle battaglie che ha combattuto, spesso solo ideologiche e piene di colpi di scena, come la protesta sul tetto del Parlamento o la bagarre in aula a seguito dell'applicazione della cosiddetta "ghigliottina" da parte della Presidente della Camera Laura Boldrini.

Si è, infine, detto delle elezioni europee del 25 maggio 2014, durante le quali, dati alla mano, si è avuto un ribaltamento della situazione politica rispetto al voto del 2013: il M5S ha perso quasi tre milioni di voti, avendo un tracollo notevole nonostante il 21,16% ottenuto; il Pd ha avuto, invece, un risultato incredibile: il 40,8%. Gli unici trend confermati sono stati quelli del centro-destra e del centro, che raccolgono sempre meno consensi.

Dopo aver analizzato la storia del MoVimento 5 Stelle, la ricerca si è focalizzata su un'analisi di tipo più sociologico. Ci siamo chiesti se è più un partito populista o un movimento sociale e, per rispondere alla domanda, abbiamo proceduto ad esaminare sia il fenomeno dei populismi che quello dei movimenti sociali.

Per quanto riguarda il populismo, si è cercato, innanzitutto, di darne una definizione partendo dal nucleo basilare che racchiude gli elementi identificativi del fenomeno: la presenza di un'ideologia collegata al binomio "popolo come portatore del giusto e del vero e vittima da riscattare" contro "élite corrotta e disinteressata nei confronti del bene comune" che rappresenta il nemico da abbattere. Ci si è poi soffermati sui rimedi che i populistici pensano di adottare per annientare i nemici, sulla figura di un leader forte e carismatico che guida il popolo e, più in generale, sull'approccio top-down del populismo. Si sono fatti, inoltre, degli esempi di populismo in Italia, come l'Uomo Qualunque e la Lega Nord. Infine, si è cercato di analizzare quali aspetti del MoVimento 5 Stelle sono riconducibili ai partiti populistici e in quale misura.

Per quanto concerne i movimenti sociali, si è proceduto con lo stesso tipo di analisi. Innanzitutto si è cercato di definire quali sono gli elementi costitutivi di un movimento sociale, cioè le reti di relazioni informali, le credenze condivise e la solidarietà tra gli attivisti, l'azione collettiva di tipo conflittuale, il ricorso alla protesta. Poi, si è tentato di ravvisare tali caratteristiche e tale approccio bottom-up nel MoVimento 5 Stelle, per comprendere se e quanto esso possa essere ricondotto alla categoria dei movimenti sociali.

Alla luce di queste analisi, si è poi cercato di dare delle risposte alla domanda di ricerca e di immaginare possibili evoluzioni del MoVimento.

## 1. | Movimento 5 Stelle: nascita ed evoluzione di un movimento politico

### 1. Beppe Grillo: l'inizio di una carriera politica tra televisione e palasport

La storia politica di Beppe Grillo inizia ventotto anni fa, nel 1986, in piena Prima Repubblica. Più precisamente inizia il 15 novembre di quell'anno, quando, durante una puntata di *Fantastico 7*, si scaglia contro il partito dell'allora Presidente del Consiglio Bettino Craxi facendo una pesante battuta sui socialisti: «La cena in Cina. C'erano tutti i socialisti, con la delegazione, e mangiavano...A un certo momento Martelli ha fatto una delle figure più terribili. Ha chiamato Craxi e gli ha detto: "Ma senti un po', qua ce n'è un miliardo e sono tutti socialisti?". E Craxi gli ha detto: "Sì, perché?". "Ma allora se son tutti socialisti, a chi rubano?"» (Ruggiero, 2003). Questo episodio gli procura la cacciata dalla RAI, dove tornerà per due brevi apparizioni al *Festival di Sanremo* nel 1988 e nel 1989, con testi soggetti a controllo preventivo.

È con questa vicenda che Beppe Grillo passa dall'essere un comico che fa satira politica all'iniziare un vero e proprio percorso politico che lo porterà a creare il Movimento 5 Stelle insieme a Gianroberto Casaleggio.

L'esempio di Coluche, il famoso comico francese che negli anni '80 preannuncia la sua candidatura alle presidenziali, gioca sicuramente un ruolo non poco rilevante nella decisione di impegnarsi in politica di Grillo.

Coluche era un simpatizzante di sinistra, ma il suo messaggio era piuttosto trasversale a tutti gli orientamenti politici: «Mi rivolgo a quelli che hanno votato trent'anni a sinistra per niente. Perché, purtroppo, la sinistra non ha fatto nulla...Parlo anche a coloro che hanno votato la destra trent'anni per niente. Mi sapete citare una promessa mantenuta?...Oggi io propongo di votare per un imbecille. Per me. Di solito, votavano per niente» (Colucci, 1980). Il suo appello era stato definito da Pierre Bourdieu, sociologo francese, come «le parole più importanti per la Francia dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789». Ma Coluche iniziò a essere oggetto di inchieste riservate, a ricevere intimidazioni e pressioni affinché rinunciasse alla sua candidatura e quando il suo più stretto collaboratore, René Gorlin, fu ucciso, egli rinunciò al progetto di entrare in politica e invitò i suoi sostenitori a votare per Mitterrand. (Biorcio & Natale, 2013)

Dopo l'allontanamento dalla RAI, Grillo inizia a fare spettacoli nei palasport e nei teatri, dove diventa più aggressivo e politicizzato e va a definire sempre più il suo rapporto con il pubblico. Rapporto che si definisce in maniera più netta nel 1993, quando il comico genovese ritorna con grande successo sul piccolo schermo per due puntate su Rai1, nelle quali iniziano a venire fuori alcuni argomenti che Grillo riprenderà nel blog e, quindi, nel suo messaggio politico: acqua bene comune, salvaguardia dell'ambiente, ruolo attivo dei cittadini, dicotomia innovazione vs. classe dirigente "morta". Ma quelle due puntate sono importanti perché per la prima volta il comico dà il via a un'azione collettiva: invita gli spettatori a mandare una cartolina al presidente della Sip, Biagio Agnes, per chiedere l'eliminazione dei numeri a pagamento. L'iniziativa riesce con successo e la Sip, pochi giorni dopo, dirama un comunicato ufficiale nel quale annuncia che dal 1° gennaio 1994 sarà consentita la disattivazione dei numeri a pagamento. (Corbetta & Gualmini, 2013)

In Tv, invece, torna dal 1998 al 2001 su Tele+ per delle apparizioni in concomitanza con il discorso di fine anno del Presidente della Repubblica. Nei suoi «discorsi all'umanità» conferma i suoi cavalli di battaglia: ecologia, potere delle multinazionali, guerre (ibidem).

E così, pian piano, la credibilità politica di Grillo cresce costantemente, così come la fiducia che i cittadini ripongono in lui al di fuori degli spettacoli.

L'evento che, forse, consacra il comico genovese come paladino dei cittadini contro la "casta" degli industriali è legato al crollo della Parmalat. Nel 2003 l'azienda dichiara il default e, di conseguenza, non riesce a pagare le obbligazioni del gruppo stesso. Questo, ovviamente, si traduce in perdite, talvolta anche ingenti, per molte famiglie e in una profonda crisi di fiducia nell'intero sistema. Grillo, allora, diventa l'unico ad aver dichiarato anticipatamente la reale situazione economica della Parmalat a differenza di tutti gli altri e, quindi, si pone come «fonte credibile di proposta e di critica nei confronti della stampa e delle forze politiche.» (ibidem, p. 33)

## **2. La nascita del blog e dei primi Meetup**

Nell'aprile 2004 Grillo, tentato dall'idea di creare un suo sito internet, telefona a Gianroberto Casaleggio dopo aver letto un suo libro sulla rete ed esserne rimasto colpito. I due si incontrano a Livorno e l'esperto del web gli consiglia di aprire un blog grazie al quale tutti i lettori avrebbero potuto interagire tramite i commenti (Di Majo, 2013).

È così che il 26 gennaio 2005, in concomitanza con la prima tappa a Pordenone dell'omonimo tour, nasce [www.beppegrillo.it](http://www.beppegrillo.it), il blog personale del comico genovese. Esso



assume subito una certa rilevanza grazie alle circa duecentomila visite al giorno e agli oltre mille commenti per ogni post e diventa, così, il primo blog in lingua italiana per numero di collegamenti entranti e tra i primi nel mondo per numero di accessi (Biorcio & Natale, 2013), tanto da conquistare il nono posto nella classifica dell'*Observer* dei cinquanta blog più influenti della rete (The Observer, 2008).

I temi trattati nel blog sono diversi, spaziano dalla critica alla finanza italiana fino ad arrivare all'ecologia, ma il cavallo di battaglia di Grillo, in un primo momento, è la critica al precariato. Si fa portavoce di tutte le speranze e le promesse tradite dei giovani precari, raccogliendo, attraverso il blog, le storie di molti di loro, per poi pubblicarle nel volume *Gli schiavi moderni* scaricabile gratuitamente dal sito.

Grillo, inoltre, si schiera apertamente contro la guerra in Iraq e accusa sia il Governo che il Presidente della Repubblica di aver mentito agli italiani sulla natura dell'intervento italiano nel conflitto e di aver dato inizio a una missione contraria alla Costituzione.

Altra tematica fondamentale che il comico comincia a sviluppare è la lotta alla cosiddetta "casta della politica". Il 22 novembre 2005 pubblica, sull'*International Herald Tribune*, un articolo a pagamento grazie al contributo economico dei frequentatori del blog dal titolo *Clean up Parliament!* (Grillo, Clean up Parliament!, 2005). L'articolo altro non è che un appello per le dimissioni di ventitré parlamentari italiani condannati in via definitiva per diversi reati, i cui nomi appaiono sul sito.

In un libretto, *Un anno di blog 2005*, Grillo definisce il blog come

«lo strumento a nostra disposizione per realizzare una vera democrazia. Una nuova forma di democrazia che è stata definita "democrazia diretta". Nasce dalla possibilità di informarsi sempre, da diverse fonti sui temi che ci riguardano, sull'energia, sull'acqua, sulla salute, sul governo e poter dire la propria opinione, senza i filtri dei mandarini di partito e delle redazioni dei giornali. È il passaggio dalla delega in bianco al politico, alla partecipazione del cittadino.» (Grillo, Un anno di blog 2005, 2006)

Ma non sono poche le perplessità sulla reale efficacia del blog di attuare queste promesse di partecipazione attiva e paritaria. Piuttosto, esso sembrerebbe il modo migliore per permettere a Grillo di bypassare i media e arrivare direttamente ai cittadini e per togliergli il "fastidio" di doversi confrontare con giornalisti e, più in generale, con un reale contraddittorio.

Una tappa fondamentale per la costruzione del futuro Movimento Cinque Stelle è stata la creazione dei Meetup. Senza di essi, probabilmente Grillo e i suoi non avrebbero mai vinto le elezioni politiche del 2013. Riccardo Luna descrive così il sito Meetup, fondato da Scott

Heiferman in seguito all'attacco dell'11 settembre per permettere alle persone di connettersi più facilmente tra di loro:

«È il Facebook della politica, la trasformazione delle vecchie sezioni di partito al tempo della rete. La differenza più evidente è che non esistono sedi fisiche: tramite Meetup ci si vede ogni volta che capita, in un bar, in una sala in prestito oppure a casa di qualcuno. A costo zero o quasi.» (Luna, 2013, p. 74)

È, quindi, per passione politica che ci si incontra. Passione su cui cerca di far leva Grillo che, nel post di presentazione dell'iniziativa, afferma di voler «dare a tutti coloro che seguono il mio blog l'opportunità di incontrarsi tra loro, discutere, prendere iniziative, vedersi di persona. Di trasformare una discussione virtuale in un momento di cambiamento» (Grillo, *Incontriamoci: MeetUp*, 2005).

Iniziano, così, a nascere i primi gruppi che, man mano, aumentano di numero in maniera inaspettata. Nemmeno Grillo e Casaleggio erano riusciti a prevedere il successo di questa iniziativa. Sono quegli stessi gruppi a organizzare incontri a livello nazionale per sensibilizzare su specifici temi. Il primo di questi eventi ebbe luogo a Torino il 17 dicembre 2005 per manifestare contro la Tav, ma l'incontro con maggiore risonanza mediatica fu quello organizzato dal Meetup di Napoli il 23 febbraio 2008 per denunciare la *mala gestio* dei rifiuti in tutta la Campania.

A oggi si contano più di centoventimila cittadini impegnati sul proprio territorio, attivisti che tentano di lavorare per il Bene Comune, idealmente rappresentato dai cinque temi cardine del Movimento, quelli che raffigurano le cinque stelle: acqua, ambiente, energia, trasporti e sviluppo, a cui si aggiunge la lotta alla “casta” e per la trasparenza della politica.

Tutto questo è stato possibile perché, come scrive Tommaso Labate, il comico è

«un prodotto. Non è Beppe Grillo, ma beppegrillo con l'aggiunta del suffisso puntoit. Un brand che si nutre di un tam tam, che vola sul web e si materializza in teatri stracolmi di gente sudata per la ressa in biglietteria» (Labate, 2007)

e che riesce a unire tantissime persone stanche e disilluse dalla politica e dalla classe dirigente in generale, persone che vedono in Grillo il paladino della giustizia e della trasparenza e che, quindi, lo seguono e appoggiano su ogni battaglia e iniziativa. È una forza silenziosa eppure incredibilmente capillare, che tutti hanno sottovalutato fino all'exploit delle politiche 2013, compresi i media e molti studiosi che non credevano possibile un risultato del genere e che

forse, così facendo, non hanno fatto altro che aiutare Grillo e il suo MoVimento a raggiungere quel 25,56% che ancora sembra impossibile ai più.

### **3. Dal primo V-Day alle liste civiche a cinque stelle**

Il 14 giugno 2007 Grillo pubblica sul suo blog un post dal titolo *Vaffanculo-Day*, in cui dà l'appuntamento ai suoi lettori per l'8 settembre in tutte le piazze italiane e spiega che il V-Day si sarebbe tenuto in quella data «per ricordare che dal 1943 non è cambiato niente. Ieri il re in fuga e la Nazione allo sbando, oggi politici blindati nei palazzi immersi in problemi “culturali”» e che sarebbe stato «un giorno di informazione e di partecipazione popolare» (Grillo, *Vaffanculo-Day*, 2007). La “V” ha un triplice significato: riprende la V di vendetta del famoso fumetto - poi diventato un film di grande successo - di David Lloyd e Alan Moore, il segno di vittoria di Churchill e il “vaffanculo” rivolto alla classe politica italiana.

L'idea del V-Day ebbe notevole successo: fu organizzato in duecento piazze, perfino all'estero davanti alle ambasciate italiane. Grillo intervenne a Bologna, elencando la sua lunga lista di “vaffanculo”.

Durante la manifestazione venne organizzata anche una raccolta firme per tre leggi di iniziativa popolare: una si scagliava contro la legge elettorale allora vigente, il cosiddetto “porcellum”, soprattutto per il sistema di liste bloccate; un'altra voleva contrastare la politica come professione, limitando a due mandati la carica di parlamentare; la terza e ultima proponeva di rendere inaccessibile il Parlamento a tutti coloro i quali fossero stati condannati in via definitiva o anche in primo o secondo grado e in attesa di giudizio, al fine di realizzare uno degli obiettivi principali del messaggio politico di Grillo: il “Parlamento pulito”. Anche questa iniziativa ebbe un successo clamoroso: si raggiunsero 336.144 firme, andando ben oltre le 50mila previste dall'art. 71 della Costituzione.

Dal punto di vista prettamente politico, è interessante ricordare il 15 settembre 2007: questa è la data in cui il comico partecipa all'ultima Festa dell'Unità. Durante il suo intervento a Milano, si scaglia duramente sia contro la dirigenza dei Ds che contro il governo Prodi, distaccandosi definitivamente da essi e conquistando un nuovo spazio politico, totalmente autonomo e distante dai tradizionali partiti di destra e sinistra.

Dopo il successo del primo V-Day, Grillo decide di lanciarne un secondo, questa volta contro i giornalisti, accusati di essere «i cani da guardia del potere», di aver «sostituito l'esercito e i cannoni di Bava Beccaris» e di aver prima «ignorato il milione e mezzo di persone del V-day» e poi cercato di diffamare il comico mettendo a tacere il tutto (Grillo, V-

day di ieri e di domani, 2007). La data scelta è il 25 aprile 2008, in quanto sarebbe dovuto essere «il giorno della liberazione degli italiani dalla disinformazione» (ibidem). Ovviamente, Grillo sceglie il 25 aprile non solo per il suo forte valore simbolico nella storia italiana, ma anche al fine colpire i partiti politici tradizionali, in particolar modo la sinistra, che avevano costruito la loro identità su date come questa.

Anche in questo caso le manifestazioni vennero organizzate in diverse piazze italiane e venne organizzata una nuova raccolta firme, questa volta per tre referendum abrogativi: uno per abolire la cosiddetta Legge Gasparri sul sistema radiotelevisivo italiano approvata nel 2004 dal governo Berlusconi II, uno per eliminare i finanziamenti pubblici all'editoria e l'ultimo per sopprimere l'Ordine dei Giornalisti.

Grillo, questa volta, sale sul palco a Torino e da lì, oltre ad inveire contro i media, attacca in maniera diretta il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, chiamandolo "Morfeo" e incitandolo ad essere il Presidente degli italiani e non dei partiti politici che, secondo il comico, non esistevano più.

La nascita e la crescita dei Meetup hanno contribuito a rendere sempre più capillare e organizzata l'attività svolta sui territori, creando una sorta di legame tra gli attivisti, che è diventata la base per la creazione di liste civiche a cinque stelle.

È il 25 gennaio 2007 quando Grillo propone l'idea:

«Vedo una sola possibilità. Per riappropriarci dei nostri diritti naturali. Del territorio, dell'acqua, dell'aria, della luce, della salute, dei trasporti, dell'ambiente. Tutta roba nostra di cui siamo stati espropriati dai partiti. Ripartire dai Comuni. [...] Esprimete liste civiche in ogni Comune. Un programma che tuteli voi, i vostri figli, il futuro. Non permettete che una sola decisione venga presa senza consultarvi. E su questo punto siate chiari, duri, intransigenti, con sindaci e assessori. Vostri dipendenti. Chi viola la regola, fuori a calci nel culo.» (Grillo, Comuni a 5 stelle, 2007)

E così si mette in moto la macchina per costruire le liste civiche. A ottobre dello stesso anno, dopo il successo del primo V-Day, Grillo detta le linee-guida per la loro costituzione in un nuovo post sul suo blog. Quattro sono i requisiti fondamentali: innanzitutto non bisogna essere iscritti a nessun altro movimento o partito politico; poi non si devono avere né procedimenti penali in corso né sentenze di condanna in sede penale, anche non definitive; si deve risiedere nella circoscrizione del comune o della regione in cui ci si intende candidare; non si deve aver assolto più di un mandato elettorale. Tre sono, invece, gli impegni che i candidati devono ottemperare:

«1. Ogni candidato si impegna a rimettere il mandato elettorale ricevuto, nel caso in cui, nel corso del suo svolgimento perda o si dimostri non abbia posseduto fin dall'origine uno o più dei requisiti minimi sopra descritti. In mancanza, l'intera lista perderà il diritto di qualificare la propria attività con la certificazione del blog

2. All'atto della propria candidatura, la lista provvederà a pubblicare in Rete, in un apposito ed adeguato spazio web, l'elenco dei componenti ed il loro curriculum vitae secondo uno standard che andremo a definire, con il proprio programma di governo ed istituirà contemporaneamente un blog aperto a tutti i cittadini che consenta il libero scambio di opinioni e critiche con i componenti della lista civica

3. La lista non potrà associarsi ad altri partiti o liste, se non certificate dal blog, per governare il Comune o la Regione.» (Grillo, Liste civiche/1, 2007)

Gli attivisti del blog e Beppe Grillo sono ora pronti ad affrontare le sfide elettorali.

#### **4. Le prime sfide elettorali a cinque stelle**

Il primo banco di prova elettorale per le liste civiche a cinque stelle è rappresentato dalle amministrative del 2008. Il nome delle liste che appare più di frequente è “Amici di Beppe Grillo”. Il blog certifica le liste in sette capoluoghi (Roma, Viterbo, Pescara, Pisa, Massa, Vicenza e Treviso) e in dieci centri (Fiumicino, Tivoli, Nettuno, Formia, Cepagatti, Campi Bisenzio, Villafranca di Verona, Pozzuoli, Forio d'Ischia e Bitonto). Inoltre sono presenti liste regionali in Friuli Venezia Giulia, dove però viene esclusa dalla Commissione elettorale regionale, e in Sicilia, dove Grillo appoggia Sonia Alfano, attivista anti-mafia candidata alla presidenza della Regione.

Il risultato elettorale si attesta intorno al 2%, ma solo a Campi Bisenzio e a Treviso vengono eletti rispettivamente due e un consigliere. La Alfano ottiene il 2,4% dei voti, mentre la sua lista arriva all'1,7%.

Beppe Grillo accoglie con favore questi risultati «ottenuti senza pubblicità, senza fondi pubblici, senza televisioni, senza giornali. Ma con l'onestà, con il porta a porta, con la Rete.» (Grillo, Comunicato politico numero 8, 2008)

Dopo questa prima tornata elettorale si cerca però di dare uniformità alle liste. Così l'8 marzo del 2009 si svolge a Firenze il “I incontro nazionale delle Liste civiche a 5 stelle”, durante il quale Grillo presenta la *Carta di Firenze* (Grillo, Carta di Firenze, 2009), in cui sono stabiliti i dodici obiettivi che le liste civiche dovranno perseguire per poter essere certificate dal blog: acqua pubblica, impianti di depurazione, espansione del verde urbano, limiti alle concessioni edilizie, piano di trasporti pubblici non inquinanti e rete di piste

ciclabili, piano mobilità per disabili, connettività gratuita, punti pubblici di telelavoro, zero rifiuti, sviluppo delle fonti rinnovabili, efficienza energetica e incentivi alle produzioni locali.

Nel 2009 c'è una nuova tornata elettorale. Questa volta si vota anche per le elezioni europee oltre che per le amministrative. Cinquantadue sono i comuni in cui si riescono a presentare liste civiche riconducibili a Grillo, seppur non ancora con simboli e nomi uniformati. Il 3% viene superato in diverse città più grandi interessate dal voto e, addirittura, in alcuni piccoli centri si arriva a percentuali a doppia cifra, come nel caso di Suvereto, in provincia di Livorno, dove la lista appoggiata dal comico tocca il 31,5% dei voti. Questi risultati testimoniano come le liste civiche e l'influenza di Grillo si stiano radicando sempre di più sul territorio.

Per quanto riguarda le europee, invece, il comico genovese non presenta una sua lista né appoggia altre, ma dà il suo sostegno a due candidati che si presentano da indipendenti con Di Pietro: Sonia Alfano e Luigi De Magistris, con la «speranza che due persone per bene che rispondono solo alla loro coscienza ci rappresentino a Bruxelles» (Grillo, Comunicato politico numero venti, 2009).

Entrambi vengono eletti ed entrambi si ritroveranno scomunicati dal MoVimento. La Alfano, in una intervista a Vanity Fair, parlerà di una vera e propria epurazione e del ruolo poco chiaro svolto da Casaleggio all'interno del MoVimento, mentre De Magistris sarà considerato reo di aver dichiarato di voler dialogare anche con altri movimenti.

## **5. La candidatura di Grillo alle primarie del Partito Democratico e la nascita del MoVimento 5 Stelle**

Grillo, dunque, grazie al blog, ai Meetup, ai V-Day e alle liste civiche, si costruisce un terreno molto fertile intorno, sempre più adatto a una sua diretta discesa nell'agone politico.

La prima occasione gli si presenta con le primarie del Partito Democratico, quello che lui chiama "PDmenoelle", del 25 ottobre 2009. In un post sul blog del 12 luglio dello stesso anno, il comico annuncia la sua candidatura criticando aspramente il partito:

«Dalla morte di Enrico Berlinguer nella sinistra c'è il Vuoto. Un Vuoto di idee, di proposte, di coraggio, di uomini. Una sinistra senza programmi, inciucista, radicata solo nello sfruttamento delle amministrazioni locali. [...] Un mostro politico, nato dalla sinistra e finito in Vaticano. La stampella di tutti i conflitti di interesse. Una creatura ambigua che ha generato Consorte, Violante, D'Alema,

riproduzioni speculari e fedeli dei piduisti che affollano la corte dello psiconano [Berlusconi, *ndr*]. Un soggetto non più politico, ma consortile, affaristico, affascinato dal suo doppio berlusconiano. Una collezione di tessere e distintivi. Una galleria di anime morte, preoccupate della loro permanenza al potere. Un partito che ha regalato le televisioni a Berlusconi e agli italiani l'indulto. Io mi candido, sarò il quarto con Franceschini, Bersani e Marino. Partecipo per rifondare un movimento che ha tolto ogni speranza di opposizione a questo Paese, per offrire un'alternativa al Nulla.» (Grillo, Beppe Grillo candidato alla segreteria del PD, 2009)

Ma, ovviamente, a molti la sua candidatura appare impossibile per una serie di motivi: innanzitutto, come ricorda Fassino, Grillo non è iscritto al Pd; poi, come sottolinea la Commissione nazionale di garanzia del partito nel comunicare il rigetto della candidatura, il comico si è contrapposto spesso agli ideali e ai valori del Pd, il più delle volte appoggiando liste civiche che andavano contro di esso. Dunque, anche quando, il 17 luglio, la sezione di Partenopoli, in provincia di Avellino, gli concede l'iscrizione, essa viene invalidata ed egli risulta ancora incandidabile (Corbetta & Gualmini, 2013).

È chiaro che Grillo non mirava davvero a partecipare e a vincere le primarie. Piuttosto, il suo scopo era quello di dimostrare le profonde divisioni all'interno del Partito Democratico e di evidenziare l'impenetrabilità dei palazzi romani, ripiegati su se stessi, incapaci di dar voce ai cittadini e attenti solo a fermare un vero processo democratico.

È in questo clima che il 1 agosto Grillo annuncia di voler creare un nuovo movimento politico, intenzione che poi specifica in un post del 4 agosto:

«Perché creare un movimento? Semplice! Perché c'è già! Ci sono milioni di persone scese in piazza, se vi ricordate, coi due V-day. [...] Il movimento è la voce di milioni di persone che non hanno voce nei telegiornali e in televisione, ma che saranno la voce dell'Italia di domani. L'Italia di persone oneste, trasparenti, pulite, che non vogliono centrali nucleari, inceneritori, discariche con rifiuti tossico-nocivi. Un'Italia di persone per bene. Ci sono le persone per bene! Che non vogliono il potere fine a se stesso. Ma che vogliono darsi da fare per cambiare questo stato di cose. [...] In autunno lancerò le liste a Cinque Stelle Regionali e subito dopo il Movimento, attraverso la Rete. Un movimento di democrazia diretta. Un virus che non si può fermare perché cammina attraverso le sue idee e i suoi programmi.» (Grillo, Grillo168 - Noi: i cittadini, 2009)

Il MoVimento 5 Stelle nasce il 9 settembre 2009, con la chiara intenzione di non creare un partito con un apparato e una struttura ben definiti, bensì un movimento legato solo ad un programma costruito comunitariamente in Rete. Il suo "battesimo" avviene, invece, il 4 ottobre a Milano, dove viene presentato un programma complessivo di centoventidue punti e viene annunciata la partecipazione alle elezioni regionali del 2010.

Non esiste una sede fisica del MoVimento 5 Stelle, esiste solo quella che corrisponde al blog, all'indirizzo web [www.beppegrillo.it](http://www.beppegrillo.it); non esiste nemmeno una organizzazione definita: esistono solo linee-guida generali, chiamate "non-statuto" per marcare la differenza con gli statuti dei partiti tradizionali; non esistono organi deputati al controllo e alla garanzia della democrazia interna, ma solo figure che si occupano di convalidare le candidature nelle fila del neonato MoVimento; infine, il principio fondamentale del M5S è condensato nell'espressione «uno vale uno» che Grillo e Casaleggio pongono a fondamento della loro personale idea di democrazia diretta. (Corbetta & Gualmini, 2013)

Così, nel 2009, vede la luce il MoVimento 5 Stelle, nuovo soggetto politico destinato a sconvolgere silenziosamente il panorama partitico, nella totale indifferenza dei media e degli altri partiti politici.

## **6. Il MoVimento alla prova delle urne: le tornate elettorali del 2010, 2011 e 2012**

Alle elezioni regionali del 2010, il MoVimento riesce a presentare proprie liste in cinque Regioni su tredici (Campania, Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia, Piemonte) e in undici comuni su quattrocentosessantadue. Riesce a eleggere consiglieri regionali sia in Emilia-Romagna che in Piemonte, grazie anche ai comuni della Val di Susa i quali, toccati dalla questione della TAV, premiano i cinquestelle che da sempre sono schierati contro la realizzazione del progetto. Sempre in quest'ultima regione si ha anche il risvolto politico più interessante: infatti, sono proprio i voti dati al candidato del MoVimento alla presidenza della regione a contribuire alla sconfitta di Mercedes Bresso, la presidente uscente del Partito Democratico.

Dopo questa tornata elettorale incoraggiante, tutti coloro i quali simpatizzano e/o si spendono per il blog decidono di incontrarsi il 25 e 26 ottobre a Cesena. È in questa "Woodstock a 5 stelle", tra politica e musica, che Grillo annuncia la sua intenzione di presentare il MoVimento alle prossime politiche. (ibidem)

Il 15 e 16 maggio 2011 c'è una nuova tornata elettorale di amministrative: il M5s presenta liste in 75 dei 1177 comuni al voto e ottiene buone percentuali. Ancora una volta ha maggiore forza in Piemonte ed Emilia-Romagna, mentre va male al Sud.

Le elezioni del 2012 determinano il vero exploit del MoVimento, conferendogli una forza politica su tutto il territorio nazionale. Per la prima volta, i grillini riescono a conquistare tre comuni minori e un importante capoluogo come Parma; in più, arrivano a prendere



percentuali alte di voti, spesso anche a due cifre, che denotano la forza crescente di questo nuovo soggetto politico. In molti dei comuni al voto, il M5S si presenta per la prima volta, mentre ci sono città nelle quali il MoVimento aveva già messo alla prova la sua forza elettorale per le regionali del 2010. Per esempio ad Alessandria, dove, in valore assoluto, nel 2012 riesce a quadruplicare i voti rispetto al 2010, o ancora a Verona dove li triplica, oppure a Belluno, Cuneo, Monza, Parma dove vengono duplicati. (tab. 1) In punti percentuali, invece, si va da un massimo di +13% a Parma a un minimo +1,7% a Palermo. Certo, come confermano anche questi dati, il consenso elettorale al M5s non è spalmato in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale: più forte al nord, molto meno al sud. Ma le cause possono essere molteplici, sia di origine sociologica che di origine pratica: scarse infrastrutture informatiche e maggiore incidenza del voto di scambio, per esempio, non sono condizioni favorevoli per un radicamento al Sud del MoVimento e, se a questi motivi aggiungiamo una copertura dei comizi di Grillo spostata decisamente verso Nord, possiamo spiegarci anche il risultato elettorale diverso tra il Settentrione e il Meridione del Paese.

**Tabella 1 – Differenza in valori assoluti e in punti percentuali nel voto del M5s nelle elezioni comunali 2012 rispetto alle regionali 2010.**

	Differenza in v.a. 2010-2012 (e incremento percentuale)	Differenza in punti percentuali 2010-2012
<b>Alessandria</b>	+ 3.439 (+ 275%)	+ 8,5
<b>Asti</b>	+ 1.190 (+ 84%)	+ 3,4
<b>Belluno</b>	+ 812 (+ 112%)	+ 5,5
<b>Como</b>	+ 801 (+ 80%)	+ 2,5
<b>Cunco</b>	+ 1.150 (+ 121%)	+ 4,2
<b>Monza</b>	+ 2.873 (+ 147%)	+ 6,5
<b>Palermo</b>	+ 1.165 (+ 13%)	+ 1,7
<b>Parma</b>	+ 8.402 (+ 155%)	+ 13,0
<b>Piacenza</b>	+ 1.900 (+88%)	+ 5,1
<b>Verona</b>	+ 7.689 (+ 198%)	+ 6,2

*Nota:* Il confronto relativo a Palermo si riferisce alle regionali 2008 (lista Amici di Beppe Grillo)

*Fonti:* Istituto Cattaneo; Rinaldo Vignati, 2012

È interessante focalizzare l'attenzione sulla vittoria del M5s a Parma, dove Federico Pizzarotti è il primo candidato grillino ad arrivare al ballottaggio e a vincerlo, divenendo sindaco del comune emiliano.

Questo risultato segna un passaggio decisivo e strategico per Grillo e il suo MoVimento, soprattutto se si vanno a guardare i flussi elettorali in cui tanti sono i voti che provengono dal centrodestra e che, quindi, rendono il MoVimento più indipendente rispetto a quei temi come

l'ecologia o l'egualitarismo tipicamente di sinistra dai quali era partito, prospettando un aumento dei consensi dall'altra metà campo politica. (Biorcio & Natale, 2013)

La vittoria di Pizzarotti, però, offre anche un aiuto alle forze di opposizione per evidenziare alcuni problemi: un esempio su tutti il ritardo nella formazione della giunta comunale che, per quanto possa essere effettivamente un passaggio decisivo per il MoVimento anche su base nazionale, risulta essere eccessivo data la maggioranza monocolore dei cinquestelle e denota innanzitutto una certa inesperienza della classe politica grillina, poi i diversi problemi nella gerarchia di comando del MoVimento e, infine, la confusione e la poca chiarezza nelle procedure organizzative interne. A questo va collegato anche la questione della scelta del direttore generale del comune che, in un turbine di dichiarazioni e smentite, trascina Pizzarotti, Grillo e Casaleggio nell'occhio del ciclone mediatico. (Corbetta & Gualmini, 2013)

Nonostante questi problemi, il MoVimento 5 Stelle continua a registrare un aumento di consensi e vede la sua base elettorale allargarsi sempre di più, come dimostrano numerosi sondaggi sulle intenzioni di voto dei cittadini.

Inizia così la corsa verso le elezioni politiche del 2013, il punto di svolta per Grillo e i grillini.

## **7. Le elezioni politiche 2013 e il vero vincitore: il MoVimento 5 Stelle**

Dopo l'inaspettato exploit del MoVimento alle elezioni del 2012, il suo consenso elettorale continua a crescere e a consolidarsi. È chiaro, a questo punto, a tutte le altre forze politiche che Grillo e il M5S non sono più una forza da sottovalutare. Così iniziano a venire a galla i vari atteggiamenti di avvicinamento o di insulto da parte dei competitor.

Tra coloro i quali cercano di avvicinarsi a Grillo c'è Antonio Di Pietro. L'ex magistrato crede che ad accomunare lui e il M5S sia l'opposizione al governo guidato da Mario Monti e il 26 luglio 2012, dopo aver attaccato il Pd colpevole di un presunto complotto volto a escludere tutti i «non allineati», fa un appello al M5S e a SEL, auspicando che, insieme alla sua IdV, si possa costruire una coalizione capace di sfidare il centro-sinistra e il centro-destra alle politiche dell'anno seguente. La risposta di Grillo non si fa attendere: il MoVimento 5 Stelle non fa alleanze con nessuno. (Corbetta & Gualmini, 2013)

Nel fronte opposto, tra coloro i quali cercano di screditare Grillo e il suo movimento agli occhi dell'elettorato, troviamo il Partito Democratico, certamente la forza politica che

maggiormente teme la forza elettorale del M5S. Pierluigi Bersani, il segretario del Pd, non fa mancare numerose accuse, culminate in agosto alla Festa democratica dove, riferendosi agli epiteti poco gentili con cui Grillo è solito definire il Pd e i suoi iscritti (tra gli altri, «zombie» o «cadaveri ambulanti»), accusa il comico genovese di usare «linguaggi fascisti». La replica di Grillo è immediata e dura: definisce Bersani un «fallito» e «amico dei piduisti». Si innesca, così, una polemica tra i due, e i rispettivi seguaci, che prosegue per giorni e con toni sempre più forti. (ibidem)

È in questo clima molto teso che inizia la corsa per le politiche del 24 e 25 febbraio 2013. Il Presidente del Consiglio uscente, Mario Monti, dopo aver rassegnato le dimissioni il 21 dicembre 2012, decide di creare un suo partito, Scelta Civica, e di entrare nell'agone politico in una coalizione con gli altri partiti di centro, UdC e Fli. Bersani guida, invece, una coalizione di centro-sinistra che racchiude, oltre al Pd, Sel, Centro Democratico e Svp. Silvio Berlusconi, dato per politicamente finito solo un anno prima, torna a capo della coalizione di centro-destra comprendente Pdl, Lega Nord, Fratelli d'Italia, La Destra e altri partiti minori. Ci sono poi, oltre a partiti di poca rilevanza, l'ex pm Antonio Ingroia con la sua lista Rivoluzione Civile e il giornalista Oscar Fulvio Giannino con Fare per Fermare il Declino. E, infine, c'è il MoVimento 5 Stelle, la vera incognita elettorale, al tempo stesso temuto e minimizzato. (Ministero dell'Interno)

I sondaggi più accreditati (Tecné, Demos & Pi., Euromedia Research, Ipsos), davano, a circa un mese dal voto, il MoVimento 5 Stelle intorno al 14%. Nelle settimane successive lo si dava in costante e forte crescita, ma comunque intorno al 20%. Il 22 febbraio, Grillo approda a Piazza San Giovanni, a Roma, con l'ultima data del suo Tsunami Tour che fa coincidere con la chiusura della campagna elettorale. Il successo è fuori da ogni previsione. Lui parla di ottocentomila presenze in piazza e centocinquantamila contatti in streaming. La portata dell'evento è ben spiegata da un articolo di Alessandro Trocino sul Corriere della Sera del giorno dopo:

«[Grillo, ndr] Arriva in camper, con il viso sorridente schiacciato sul finestrino, sale sul palco, con occhiali e sciarpa bianca e blocca subito l'ovazione del pubblico: «Non fate così, che è tutta la notte che mi esercito per non commuovermi». Davanti a lui c'è tutta piazza San Giovanni piena, la piazza del primo maggio, della sinistra, dei sindacati, diventata per un giorno il palcoscenico di questo nuovo movimento che vola nei sondaggi e si appresta a sbarcare in massa a poche centinaia di metri da qui, nel Parlamento. Militanti e simpatizzanti, uniti da un solo grido: «Tutti a casa.» (Trocino, 2013)

La stampa italiana viene relegata dietro le transenne, solo i giornalisti esteri vengono fatti accreditare all'evento. Sale sul palco finanche Casaleggio, dove racconta di tutte le volte in cui lui o Grillo volevano lasciare ma, facendosi forza l'un l'altro, non avevano mollato. Insomma, è chiaro a tutti che le elezioni ormai alle porte avrebbero visto nascere un nuovo forte soggetto politico a livello nazionale. (ibidem)

A urne chiuse e spoglio concluso, il MoVimento 5 Stelle risulta il vero vincitore: 25,56%, 8.691.406 di voti, 108 seggi alla Camera (più uno della circoscrizione Estero), e 54 al Senato. Male il centro-sinistra, dato per favorito assoluto, che si attesta al 29,55%, seguito dalla coalizione di centro-destra al 29,18%, in incredibile rimonta e a una distanza di meno di 123mila voti. Malissimo la coalizione guidata dall'uscente Presidente del Consiglio Mario Monti che arriva al 10,56%. (Ministero dell'Interno) Quella di Bersani è, dunque, una «non vittoria», come lui stesso la definisce: non c'è una maggioranza certa e il Paese risulta ingovernabile se non si fanno accordi.

Come afferma Nicola Maggini, la proposta politica di Grillo e del movimento, è un mix di propositi tesi a sradicare quella tradizionale visione politica incentrata esclusivamente sulla differenza destra-sinistra: un nuovo uso del web che favorisce la partecipazione diretta dei cittadini (seppure, nei fatti, mediata dai leader), il limite di due mandati elettorali, l'ineligibilità degli indagati, il libero accesso a Internet, la fine dell'erogazione di fondi pubblici a partiti e giornali, l'incremento dell'uso delle energie rinnovabili, una settimana lavorativa di venti ore, tasse più basse, ecc. Tutta questa critica anti-establishment combinata con la richiesta di trasparenza e di un nuovo modo di fare politica, possono spiegare il successo di Grillo. (Maggini, 2013)

Le elezioni del 24 e 25 febbraio hanno, quindi, scombussolato il panorama politico e partitico italiano, quello della Seconda Repubblica incentrato sul bipolarismo e sull'alternanza al governo di centro-destra e centro-sinistra. Questo si deve al MoVimento 5 Stelle che ha intercettato quello spazio politico creatosi con la nascita del governo tecnico guidato da Monti e supportato tanto dal Pdl quanto dal Pd. Il malcontento della popolazione per la crisi economica senza fine e le inchieste condotte dalla magistratura che avevano messo in luce scandali a tutti i livelli di governo, hanno portato gli elettori a disaffezionarsi sempre di più alla politica e ai partiti, creando quel terreno fertile che Grillo ha saputo sfruttare al meglio portando il MoVimento, da tutti sottovalutato, a quel risultato da record del 25,56%. (ITANES, 2013)

## 8. Il primo anno in Parlamento e le elezioni europee 2014

L'attività parlamentare dei cinquestelle inizia con una foto di un apriscatole postata su Facebook, e poi ripresa anche da Beppe Grillo sul suo profilo, dai senatori salentini Barbara Lezzi, Daniela Donno e Maurizio Buccarella, per sottolineare un concetto che il comico aveva più volte ribadito in campagna elettorale, quello dell'«apriremo il Parlamento come una scatoletta di tonno». E non prosegue in maniera più fruttuosa. Infatti, se si va a monitorare l'attività parlamentare dei deputati e senatori a cinque stelle, risulta evidente una tendenza alla scarsità nella presentazione di disegni di legge e all'abbondanza, invece, di emendamenti o interrogazioni. Possiamo prendere come esempi il deputato Alessandro Di Battista, primo firmatario e cofirmatario di 39 disegni di legge e 1946 emendamenti (Openparlamento - On. Alessandro Di Battista), oppure il senatore Nicola Morra, primo firmatario o cofirmatario di 56 disegni di legge e 6111 emendamenti (Openparlamento - Sen. Nicola Morra).

Ma le azioni dimostrative portate avanti dai cinquestelle in sede istituzionale non si fermano alla foto dell'apriscatole.

Il 6 settembre 2013, undici deputati (Massimo Artini, Sergio Battelli, Laura Castelli, Giuseppe D'Ambrosio, Alessandro Di Battista, Manlio Di Stefano, Filippo Gallinella, Dalila Nesci, Carlo Sibilia, Maria Edera Spadoni, Alessio Villarosa), salgono sul tetto del Parlamento srotolando uno striscione con su scritto "La Costituzione è di tutti" per protestare contro il disegno di legge Costituzionale sulle riforme.

Il 29 gennaio 2014, poi, si assiste a un evento unico nella storia repubblicana: la Presidente della Camera Laura Boldrini è costretta a utilizzare la cosiddetta "ghigliottina" per far approvare un decreto legge che sarebbe scaduto alla mezzanotte dello stesso giorno con il rischio di arrecare un danno ai cittadini, i quali sarebbero stati così obbligati a pagare la seconda rata dell'Imposta Municipale Unica, odiata tassa introdotta dal governo Monti. Boldrini è stata costretta perché, per fini puramente ostruzionistici, risultavano iscritti a parlare per le dichiarazioni di voto 173 deputati tra MoVimento 5 Stelle, Sel e Lega Nord. Messo in atto questo strumento di diritto parlamentare, inizia la bagarre in aula: i cinquestelle urlano «siamo tornati al fascismo» e «questa è dittatura» rivolti alla Presidente Boldrini e ai colleghi del Pd; questi ultimi fanno partire dei cori cantando "Bella ciao" rivolti verso le minoranze; i deputati di Fratelli d'Italia occupano i banchi della Presidenza. Tutto ciò ha come risultato diversi commessi parlamentari che finiscono in infermeria e vari provvedimenti disciplinari presi nei confronti di alcuni deputati. Ma, soprattutto, innesca una dura polemica tra Grillo e Laura Boldrini. Il comico, il 31 gennaio, lancia in rete tramite i suoi

profili Facebook e Twitter un video in cui un attivista fa finta di guidare l'automobile mentre parla con una sagoma di cartone della Presidente, offendendola (Grillo, In viaggio con Lady Ghigliottina Boldrini, 2014). Al tutto Grillo aggiunge un commento fraintendibile al video già di per sé provocatorio: «Cosa succederebbe se ti trovassi la Boldrini in macchina?». La domanda scatena violenti commenti, per lo più a sfondo sessuale, da parte dei frequentatori del blog, innescando uno scontro tra le parti politiche: quelle di maggioranza difendono strenuamente Boldrini attaccando brutalmente il MoVimento e Grillo, che afferma di non essere responsabile per i commenti lasciati dagli utenti sotto i suoi post. La diatriba prosegue per giorni in un clima incandescente, durante il quale un altro attivista cinquestelle posta una foto di un libro di Corrado Augias, giornalista, autore televisivo e politico italiano, mentre brucia in un caminetto. Augias era considerato reo di aver criticato il comico genovese durante *Le Invasioni Barbariche*, programma condotto da Daria Bignardi su La7.

È in questo clima incandescente che si va verso le elezioni europee del 25 maggio 2014. Da una parte c'è un MoVimento 5 Stelle con toni sempre più forti, a tratti violenti, dall'altra ci sono un Partito Democratico (e un governo) a guida Matteo Renzi, pertanto fortemente rinnovato e modernizzato, e un centro destra diviso e debole. La partita vera, quindi, è quella tra il M5S e il Pd, tra Grillo e Renzi. Non a caso il premier, usando un linguaggio calcistico, definisce queste elezioni «un derby tra rabbia e speranza».

L'affluenza alle urne non è molto alta, ma il Partito Democratico raggiunge un risultato eclatante ed inimmaginabile, che solo la Democrazia Cristiana nel 1958 era riuscita di poco a superare: il 40,81%, 11.172.861 di voti assoluti, 3.183.262 in più rispetto al 2013. Il MoVimento 5 Stelle invece, ha un tracollo: 21,16%, 5.792.865 voti, 2.909.996 in meno rispetto alle politiche dell'anno precedente, come si può notare dalla Tab.2 (Ministero dell'Interno, 2014). Le regioni dove va peggio sono la Sicilia, il Trentino Alto-Adige e la Toscana; va meglio, invece, in Abruzzo, Campania e Molise.

**Tabella 2 – Voto al MoVimento 5 Stelle ( elezioni 2014 e 2013. Voti assoluti e variazione percentuale)**

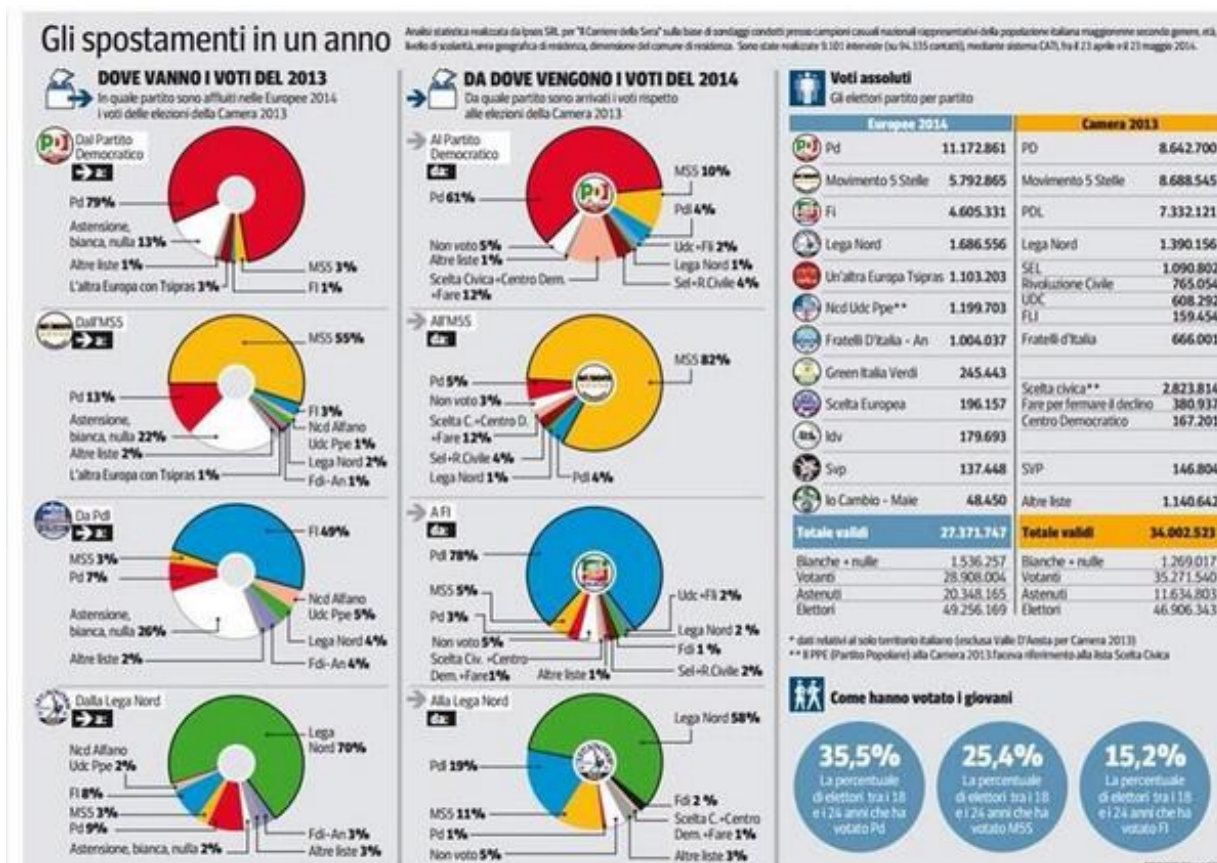
<b>M ovimento 5 stelle</b>	Variatione 2014-2013 (v.a.)	Variatione % 2014/2013
Piemonte	-219.684	-31,1
Valle d'Aosta	-4.307	-32,1
Lombardia	-356.285	-31,6
Liguria	-98.349	-32,8
Trentino AA	-37.839	-42,7
Veneto	-299.557	-38,6
Friuli VG	-88.055	-44,9
Emilia-Rom.	-214.507	-32,6
Toscana	-216.383	-40,6
Umbria	-52.512	-36,7
Marche	-103.214	-34,6
Lazio	-290.244	-31,2
Abruzzo	-31.843	-13,7
Molise	-11.014	-21,2
Campania	-132.994	-20,1
Puglia	-160.063	-28,4
Basilicata	-24.109	-32,0
Calabria	-72.341	-31,0
Sicilia	-394.078	-46,8
Sardegna	-102.618	-37,3
Nord Ovest	-678.625	-31,6
Nord Est	-639.958	-37,2
Centro	-662.353	-34,8
Sud	-432.364	-23,8
Isole	-496.696	-44,4
<b>Italia</b>	<b>-2.909.996</b>	<b>-33,4</b>

*Fonte:* Elaborazione dell'Istituto Cattaneo sui dati del Ministero dell'Interno

I dati da analizzare attentamente, però, sono quelli contenuti nella Fig.1, nella quale si analizzano i flussi elettorali. Innanzitutto è significativo sottolineare il fatto che, mentre il MoVimento 5 Stelle cede circa l'11% dei voti al Pd e circa il 13% al “partito del non voto”, riceve dal primo solo il 5% dei voti e dal secondo solo il 3%. Poi, è necessario evidenziare come hanno votato i giovani nella fascia d'età 18-24: il 35,5% per il Partito Democratico contro il 25,4% per il M5S, con oltre dieci punti percentuali di distanza (Ipsos Public Affairs, 2014). Risultato, quest'ultimo, completamente ribaltato rispetto alle politiche del 2013 dove il

35% dei giovani tra i 18 e i 24 anni aveva votato per il MoVimento 5 Stelle e solo il 19% per il Pd (Ipsos Public Affairs, 2013).

Figura 1 – Flussi elettorali e voti assoluti: elezioni 2013 e 2014 a confronto



Fonte: Ipsos Srl per il Corriere della Sera

È chiaro, dunque, alla luce di questi dati, che un inasprimento dei toni da parte del MoVimento 5 Stelle e di Grillo non ha giovato affatto in termini elettorali, specie in combinato disposto con un Pd completamente rinnovato, che ha potuto contare su una leadership forte e carismatica come quella di Matteo Renzi, il quale è stato in grado di intercettare voti da ogni schieramento politico, riducendo, di fatto, lo spazio politico del M5S.



## 2. | Il populismo e il MoVimento Cinque Stelle

### 1. Di cosa parliamo quando parliamo di populismo?

La parola “populismo” nasce dalla traduzione del termine russo “*narodničestvo*” e deriva da “*narod*” che significa “popolo” in russo. Inizia a essere usato in Russia negli anni '70 del XIX secolo, quando il movimento a cui si riferiva il termine populista (*narodnik* in russo), smetteva di essere solo un coacervo di importanti personalità, di singole realtà con una certa struttura e di pugnaci teorie politico-sociali, per diventare più omogeneo, più vitale e dotato di una notevole visibilità, differenziandosi così dal movimento socialista europeo. (Bongiovanni, 1996)

La definizione di populismo, però, non è facile da fornire. La «natura essenzialmente impalpabile» e la «scivolosità concettuale» del termine (Taggart, 2000), non permettono una facile analisi. Tuttavia, è possibile individuare un nucleo basilare del populismo ravvisabile nel forte rimando al concetto di popolo o di appello al popolo (Tarchi, 2003), considerato un'entità sovrana che la classe politica e, più genericamente, la classe dirigente hanno tradito e a cui spetta il monopolio della legittimità, che va ripristinato insieme al suo primato. Il popolo viene, così, ritenuto un agglomerato sociale omogeneo, vero ed esclusivo depositario di virtù positive. Nel populismo possiamo riconoscere l'espressione del «*pathos* dell'uomo comune», cioè quell'apprezzamento vero per i valori civici dei cittadini semplici contrapposti ai vizi di coloro i quali li governano (Canovan, 1984 - Canovan, 1982).

Roberto Cartocci elenca le convinzioni che stanno alla base del messaggio populista: innanzitutto il popolo (o la «gente») ha il monopolio del giusto, del bello, del vero e del buono; poi, il potere è racchiuso all'interno del «sistema», quel blocco monolitico che si rifà ai partiti; questa élite che detiene il potere congiura contro la gente servendosi delle istituzioni democratiche; quindi politica, economia e ideologia sono elementi negativi; il fatto che la gente abbia una superiorità numerica rispetto a questa élite è la garanzia di una superiorità anche nella gestione della cosa pubblica (Cartocci, 1996).

A questo punto, con gli elementi che abbiamo raccolto, possiamo provare a definire meglio il concetto di populismo e, in questa operazione, può tornarci utile quella data da Tarchi: «un'ideologia, una *forma mentis*, connessa a una visione dell'ordine sociale alla cui base sta la credenza nelle virtù innate del popolo, il cui primato come fonte di legittimazione dell'azione politica e di governo viene apertamente rivendicato.» (Tarchi, 2003, p. 21)

Ci sono, però, degli elementi che necessitano di un chiarimento. Marco Tarchi ne individua tre: uno è capire a quale popolo ci si riferisce, un altro è comprendere chi sono i suoi “nemici” e l’ultimo è dedurre qual è il modo per rafforzare il primo e debellare il secondo.

Per quanto riguarda il primo elemento, il popolo, nell’ideologia che esaminiamo, è mitizzato, venerato, omogeneo. Su quest’ultimo aggettivo occorre fare un’ulteriore precisazione: l’omogeneità di un aggregato sociale, non è sintomo di indifferenziazione al suo interno; al contrario, esistono gerarchie e funzioni che potremmo definire “naturalì” e che, proprio in quanto tali, vengono accettate e spesso valorizzate. Per essere considerati popolo, non bisogna per forza appartenere a una determinata classe sociale, bisogna solo sentirsi tale, accettare di riconoscersi in una comune identità, a cui si sottrae solo chi è manipolato dai nemici.

Nella logica argomentativa del populismo, il popolo è sempre considerato la vittima da riscattare, sia che ci si ponga in antitesi all’establishment sia che si sia già conquistato il potere e si tenti di mantenerlo. Quello che conta è riuscire a ricucire le ferite inferte alla gente dai “nemici”.

Veniamo quindi al secondo elemento da chiarire: chi sono questi “nemici” del popolo? Innanzitutto bisogna ragionare in maniera dicotomica, come fanno i populistì: tutti coloro i quali si allontanano dai valori del popolo, sia in maniera volontaria che involontaria, sono da considerare nemici. Essi sono un ostacolo, una minaccia da abbattere. E il compito dei populistì è proprio questo: stanarli e annientarli.

Contrariamente a quanto si pensi, i populistì non sono contro le élites in quanto tali, non sono contro le posizioni di preminenza sociali, se conquistate mediante il lavoro e l’impegno produttivo. Essi sono contro i privilegi acquisiti tramite sotterfugi e disonestà. Per cui più che antielitari, sono antiestablishment, contro i poteri forti e autoreferenziali.

La prima categoria di nemici da prendere in considerazione sono i partiti e i politici di professione, in quanto considerati i primi e maggiori responsabili dei problemi che affliggono il popolo. Sono ritenuti corrotti e dediti al clientelismo, indifferenti davanti alle necessità della gente e inconcludenti, ipocriti e scansafatiche, inclini ai compromessi e abituati a curarsi solo di se stessi. L’obiettivo principale dei populistì, quindi, diventa sovvertire questo ordine mandando a governare coloro i quali provengono dal mondo del lavoro e delle professioni e sabotando il ceto politico incapace e corrotto. Per questi motivi, generalmente, l’antipolitica è uno dei principi cardine del populismo.

Ma non solo la politica è nemica del popolo. Partendo dal presupposto che il populismo accetta quelle forme di ricchezza conquistate grazie al lavoro e alla fatica, ciò che proprio non condivide è la finanza, vista come conseguenza di quel capitalismo «usuraio», che lucra sulle spalle della gente. E ciò che è ancora più grave, è la connivenza che esiste tra il mondo politico e quello finanziario. L'attacco, quindi, diventa all'intero establishment.

Un'altra categoria di nemici del popolo è quella dei burocrati e dei tecnocrati. Il loro linguaggio complesso e la loro prudenza non vengono visti come una necessità dovuta alla loro funzione, bensì come sintomo di arroganza e poca trasparenza. L'elogio della semplicità e dell'immediatezza dell'azione portata avanti dai populisti è quanto di più lontano possa esserci da queste figure che fanno parte del tanto vituperato "sistema".

Un ulteriore gruppo di nemici da analizzare è quello degli intellettuali. Secondo i populisti, essi, distraendo la gente dai problemi della vita quotidiana con i loro pensieri astratti e teorici, complicano quel processo di rammendo della società necessario per ridare al popolo il suo primato.

L'ultima categoria che merita di essere presa in considerazione è quella costituita dagli "agenti esterni" che possono attentare alla compattezza di quell'agglomerato sociale che è il popolo.

Resta il terzo elemento da chiarire e cioè qual è il rimedio che i populisti propongono per rafforzare il popolo e qual è, invece, il modo per annientare i nemici e le insidie che lo minacciano?

Innanzitutto c'è bisogno di rassicurare la gente, risanare le loro ferite, curare i loro spiriti. Come dice Marco Tarchi, «perché ciò avvenga è necessario prima di tutto un recupero della tensione etica che si è andata perdendo, ad opera della corruzione e del malcostume che si accompagnano al professionismo politico» (Tarchi, 2003, p. 29). Tuttavia, questo riscatto morale non basta per far sì che la promessa di rigenerazione diventi realtà, c'è bisogno anche di trovare gli strumenti politici adatti e i leader capaci di saperli usare.

Centrale è, quindi, la figura del leader che deve essere la voce del popolo, deve assomigliargli, deve essere capace di capire i suoi bisogni. Però diverse sono le sue funzioni in base al tipo di regime in cui egli opera: se ci si trova in un regime democratico debole, nel quale le istituzioni sono fragili oppure nascenti, si può tendere a forme di autoritarismo nelle quali, oltre alle funzioni basilari, il leader aggiunge quelle di orientamento della popolazione e, a volte, di sua manipolazione; se, invece, ci si trova in un regime democratico consolidato, il leader può, tramite artifici demagogici, fungere da valvola di sfogo per la gente stanca

dell'inefficienza delle istituzioni e delle promesse non mantenute della classe dirigente. Scrive Tarchi che:

«la prima delle sue [del leader populista, *ndr*] abilità consiste proprio nel far pensare a chi lo sostiene di essere, in fondo, simile a lui, pur sapendo fare un uso più adeguato delle doti che ciascun membro del popolo potenzialmente possiede. La leadership forte, nel caso del populismo, è innanzitutto un esempio di quella semplicità che il movimento intende restituire alla politica; è la dimostrazione di come le istanze dei cittadini possano essere espresse senza bisogno di ricorrere alle lungaggini del processo rappresentativo. Il rapporto di fiducia illimitata che, specialmente nei frangenti favorevoli, lega i sostenitori al capo in un patto di reciproca solidarietà, e la personalizzazione del movimento che ne deriva, sono per i populistici la prova che un'altra politica è possibile e auspicabile, diversa da quella incardinata sui partiti professionalizzati e burocratizzati e fondata sul superamento della mediazione a profitto di un rapporto faccia a faccia tra governanti e governati.» (ibidem, p.30-31)

La presentazione di una simile semplice risposta ai complessi processi della politica, è la riproposizione plastica del “noi e loro” teorizzata da Taggart che sta alla base dei processi politici così come intesi dai populistici. (Taggart, 2000)

Scrivono Taguieff che «se il populismo incarna una corruzione ideologica della democrazia, esso esprime nel contempo un'esigenza di democrazia partecipativa o di cittadinanza attiva che il sistema funzionale ben temperato della democrazia rappresentativa non è capace di soddisfare» (Taguieff, 2003, p. 25). Di fatti, la sfiducia che il popolo nutre nei confronti dei meccanismi rappresentativi della democrazia, paradossalmente non si traduce in un rifiuto della stessa, bensì in una richiesta di maggiore democratizzazione del sistema, in quello che potremmo chiamare iperdemocraticismo, ovvero quell'idea per cui il semplice cittadino sia disposto ad attivarsi e a partecipare attivamente alla vita politica e pubblica della sua comunità addossandosi i costi di impegno e informazione che ne derivano. Questo carattere iperdemocratico porta a sostenere che il populismo può essere «una risorsa, un momento di ricerca, una scossa energetica per ordinamenti politici in crisi crescente di rappresentatività e ormai sempre più incapaci di suscitare la benché minima emozione o passione, sempre più percepiti come freddi e distanti rispetto alla vita reale delle persone» (Campi, 2000, p. 29-30).

Da questo punto di vista il populismo è in antitesi con l'autoritarismo. Tuttavia, non si può non dire che, qualunque sia la sua declinazione pratica, almeno teoricamente il populismo denota un'accentuata diffidenza nei confronti del pluralismo, spesso tollerato come un'inevitabile manifestazione dell'imperfezione della modernità, ma comunque tenuto sotto

controllo evitando che si diffonda eccessivamente un sentimento individualistico, in quanto esso potrebbe allentare il senso di solidarietà e mutualità che fa da collante al popolo.

Scriva ancora Taggart, che «dovunque vi sia politica rappresentativa, [il populismo] è onnipresente come potenziale movimento o come sistema di idee adatto a essere propugnato da movimenti politici» (Taggart, 2000, p. 10), infatti la democrazia rappresenta un terreno fertile per la nascita e la crescita del populismo non solo come concetto astratto e utopico, bensì come manifestazione concreta e pratica dei valori che esso esprime.

## **2. Il populismo in Italia: gli esempi dell'Uomo Qualunque e della Lega Nord**

Diversi sono stati i movimenti o i leader populistici che si sono susseguiti nella XX secolo in Italia. Potremmo iniziare parlando di Mussolini e del suo rapporto con il popolo, nel quale, oltre a una buona dose di demagogia, c'era l'intenzione di creare quanta più integrazione possibile all'interno della massa al fine di valorizzare l'ideale comunitario. E potremmo proseguire ricordando come, paradossalmente, anche i partigiani, seppur con opposto colore politico, ebbero bisogno di utilizzare la retorica del popolo, in questo caso definito "armato", per ricreare quella dicotomia "noi e loro" che li aiutò nell'aggregazione delle masse sulle montagne per combattere il fascismo. Faremo riferimento, però, solo a due esempi di populismo all'italiana: l'Uomo Qualunque e la Lega Nord.

La prima vera esperienza di populismo in Italia è quella del Fronte dell'Uomo Qualunque. Associatosi attorno all'omonimo settimanale diretto dal giornalista Guglielmo Giannini, l'Uomo Qualunque è la prima diretta espressione di ostilità nei confronti della politica diffusasi tra la gente tra la fine del fascismo e l'inizio del dopoguerra. Anche se Giannini si scaglia contro gli oppositori di Mussolini a cui rinfaccia di averne fatto un'qualifica per assicurarsi un lavoro e fare carriera, il giornale attira sempre più lettori. In questo modo la dottrina qualunquista riesce a penetrare nel popolo, lì dove è necessario confondersi nella moltitudine e non pensare alla propria individualità, lì dove il progresso è visto come uno strumento indispensabile per emanciparsi e per poter amministrare da soli la cosa pubblica, lì dove la natura dei singoli, seppur confusa nel tutto, è di per sé positiva e non ha bisogno di essere educata; semmai è necessario trovare un «buon ragioniere» che venga eletto tramite sorteggio e rimanga in carica un solo anno, senza immediata possibilità di essere riconfermato, per organizzare la Folla, perché le elezioni sono solo una prassi dispendiosa e inutile da cui esce vincitore il ceto politico inadeguato.

Scrive Tarchi:

«Il qualunquismo si propone ai potenziali sostenitori come la voce della gente comune, esclusa dalla spartizione del potere, irritata contro i politici avidi e corrotti, indifferente alle ideologie in cui vede soltanto la copertura delle ambizioni di dominio delle élite, scettica di fronte a qualsiasi programma eccessivamente formalizzato e diffidente delle promesse elettorali, di cui prevede il sistematico tradimento da parte degli eletti. Dichiarandosi avverso sia al fascismo che all'antifascismo, sia alla destra monarchica, clericale o conservatrice che alla sinistra repubblicana, socialista o comunista, segnala la distanza incolumabile esistente tra il popolo, compatto nel desiderio di essere lasciato in pace, di svolgere con tranquillità il proprio lavoro, di veder svanire quanto prima possibile le cruente passioni che per anni hanno diviso la penisola, e i politici di professione.» (Tarchi, 2003, p. 85)

Quando Giannini, dopo aver aspramente criticato la politica tutta e la classe dirigente, decide di scendere nell'agone politico, il suo populismo demagogico si accentua notevolmente e il suo ruolo da outsider viene evidenziato sempre di più.

Nelle due tornate elettorali del 1946, quella per la formazione dell'Assemblea Costituente e quella per le amministrative, il Fronte dell'Uomo Qualunque ottiene un certo successo, tanto da indurre Giannini a illudersi che il popolo stia per scendere in campo compatto insieme a lui e, di conseguenza, a fargli intensificare i toni populistici tra il 1946 e il 1948.

Dopo aver attaccato duramente tutti i partiti, in particolar modo la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista, Giannini arriva a una svolta: fa un accordo con Togliatti in funzione anti-Dc e anti-De Gasperi. Ma ciò non lo premia affatto e il Fronte dell'Uomo Qualunque, alla stessa velocità con cui era nato e si era fortificato, si sgonfia e vede la sua fine.

La seconda esperienza da esaminare è quella della Lega Nord. Essa è la rappresentazione idealtipica del concetto di populismo ed è anche la prima riproposizione di esso, in Italia, dopo l'esperienza del qualunquismo. Nasce dall'operosità di alcuni outsider della politica: Franco Rocchetta e Achille Tramarin (Lega Veneta), provenienti da un'associazione culturale che vuole riportare in auge lingua e tradizioni venete presenti prima dell'unificazione italiana; Gipo Farassino (Leghe piemontesi), musicista, compositore ed esecutore di ballate in dialetto; Umberto Bossi (Lega Lombarda), scrittore di poesie in dialetto varesino.

Per capire come la Lega sia in realtà un movimento trasversale, politicamente parlando, basti vedere com'è variegata la provenienza politica della sua classe dirigente: si va dall'estrema destra con Borghezio e Rocchetta, al comunismo e ultracomunismo rappresentati rispettivamente da Farassino e Bossi e da Maroni e Gremmo, passando per il socialismo con Formentini e per la Democrazia Cristiana con Miglio.

L'elemento di innovazione vera sta nel rimando a due *cleavages* nuovi: il conflitto tra Stato centrale e contesti locali e quello tra le metropoli e i centri suburbani ed extraurbani. La retorica populista leghista punta, in questo modo, a unire il popolo settentrionale tramite la salvaguardia degli interessi economici di quei *self-made man* che avevano lavorato alacremente per diventare ceto medio e attraverso la critica allo Stato e alla partitocrazia, rei di far gravare sulle casse del Nord l'assistenzialismo verso il Sud. Si innesca, quindi, una protesta contro la politica «romana», la partitocrazia e la burocrazia e si elogia, invece, la laboriosità del Nord in contrapposizione alla nullafacenza del Sud «parassita» (Ruzza & Schmidtke, 1991-1992).

Ovviamente, in perfetto stile populista, il linguaggio e il messaggio leghisti sono espressi in forma sintetica, essenziale, immediata e risultano facilmente comprensibili dall'uomo di strada, al contrario del gergo politico, ritenuto ipocrita, e di quello burocratico, troppo astratto. È da tenere in considerazione, poi, che questo tipo di linguaggio è adottato regolarmente da Umberto Bossi, il leader fortemente carismatico, l'uomo che impersona il movimento tutto, e che così dà prova del suo rapporto diretto con il popolo.

La Lega Nord non è uguale agli altri partiti, in comune con loro ha solo l'obiettivo di entrare in Parlamento e negli enti locali, per il resto si presenta come uno strumento per esprimere la volontà popolare che non può essere razionale, che si lascia guidare dai valori popolari e da quell'emotività e affettività comuni a coloro i quali fanno parte di quel popolo «settentrionale» unito. L'obiettivo proclamato è l'indipendenza della Padania dall'Italia.

I bersagli politici contro cui la Lega inveisce, oltre ai già citati partiti e burocrazia a tutti i livelli di governo, dal più piccolo comune all'Unione Europea, sono, all'inizio, gli immigrati provenienti dai Paesi più poveri, rei di lavorare a basso costo e quindi di fare troppa concorrenza ai lavoratori autoctoni che non possono permettersi di fare lo stesso. Questa contrapposizione si acuisce arrivando fino a una battaglia contro l'immigrazione farcita da toni fortemente xenofobi e mirata ad aumentare le inquietudini del ceto medio del Nord dovute all'alto tasso di disoccupazione, al peggioramento della qualità della vita e all'aumento della criminalità.

Nella fase indipendentista Bossi proclama formalmente l'indipendenza della Padania ottenuta con un referendum autogestito, crea un governo ombra, dà vita a un Parlamento padano tramite “elezioni” fatte allestendo appositi gazebo nelle piazze del Nord, organizza giornate di propaganda chiamate “Padania days” e fonda la Guardia Nazionale Padana a supporto delle forze di polizia. (Tarchi, 2003)

Quando nel 1994 scende in campo Silvio Berlusconi, la Lega trova in lui un concorrente diretto, con cui comunque si allea, ma nei confronti del quale Bossi mantiene sempre un atteggiamento di sfida. Perché la Lega non può ridursi solo a partito “di governo”, se vuole esistere deve essere anche partito “di lotta”. Perciò il leader non perde mai l’occasione per mettere in atto la sua retorica populista e per criticare il sistema democratico e lo Stato centralista.

Con diversi alti e bassi nel corso della sua storia politica, dopo le ultime elezioni europee 2014 risulta in costante crescita, dovuta senz’altro alla grave crisi economica che stritola la classe media, tipologia di popolazione prevalente nel Nord, all’immigrazione che non si riesce a contenere e a una rinnovata critica verso l’Unione Europea e la moneta unica considerata l’origine di tutti i mali. La Lega Nord resta, finora, l’esempio di populismo più longevo in Italia.

Il Fronte dell’Uomo Qualunque e la Lega Nord sono solo due delle esperienze populiste nel XX secolo in Italia, forse quelle che più si confanno al concetto di populismo puro. Altre esperienze che vale la pena citare sono quella di Achille Lauro e del suo Partito Monarchico Popolare, quella di Mani Pulite, Di Pietro e della sua Italia dei Valori e quella di Silvio Berlusconi e del suo partito Forza Italia.

Le crisi economiche e quelle della rappresentanza sono sempre un terreno fertile per il populismo e, siccome non mancano mai, in ogni epoca storica ci saranno esperienze di movimenti populistici. Ciò che li differenzia è la struttura istituzionale nella quale operano: essa può determinare la loro natura e la loro evoluzione, oltre che le sorti del Paese in cui è attiva.

### **3. MoVimento 5 Stelle e populismo**

Da quando il MoVimento 5 Stelle è entrato nell’agone politico, ci si chiede a che tipo di partito politico sia riconducibile. Perché è di un partito che parliamo, dato che si presenta alle elezioni con propri candidati chiedendo che vengano eletti. Eppure ha un non-statuto, si definisce un non-partito e una non-associazione e la sua sede è il Blog di Beppe Grillo, quindi un sito web. Tuttavia, analizzando le sue caratteristiche, possiamo ritrovare molti elementi riconducibili al populismo.

Innanzitutto il soggetto a cui rivolge il proprio appello è il popolo, nell’accezione di popolo-sovrano, nelle mani del quale deve ritornare il potere di decidere. È in questa ottica che si colloca il messaggio dell’«uno vale uno» e quello della «morte» dei partiti, per cui i



politici non devono essere considerati altro che dipendenti del popolo, a cui devono rispondere del loro operato (Corbetta & Gualmini, 2013). Seppure Grillo non fa riferimento ad alcuna forma di appartenenza etnica o comunitaria nell'identificazione del soggetto cui rivolgersi, una discriminante esiste: l'appello è diretto al «popolo del web», quello che ruota intorno al suo Blog fin dalla sua nascita.

Il nemico da contrapporre ad esso, come nelle migliori tradizioni populiste, è la classe dirigente, quell'insieme di politici di professione, burocrati, tecnocrati e intellettuali che hanno affossato l'Italia. La novità è rappresentata dal fatto che tra i nemici Grillo annovera anche la stampa e, più in generale, i giornalisti. Non lesina, infatti, attacchi impetuosi ai giornali e alla Tv, in particolar modo alla RAI, ritenuta «serva» della politica. Questo è possibile grazie al nuovo grado di disintermediazione garantito da Internet: non c'è più necessità di affidarsi alle parole di giornalisti o, più genericamente, di intermediari per avere un rapporto diretto con il popolo. La Rete è il luogo naturale e l'ambiente ideale per rivoluzionare il modo di fare politica e testare nuove forme di democrazia diretta. È, inoltre, il modo più veloce per veicolare i messaggi del comico. Il suo stile è teatrale, caricaturale, eccessivo; non risparmia forti invettive e nomignoli ai suoi avversari. Usa forme di azione anticonvenzionali per far risaltare i suoi appelli, basti ricordare, ad esempio, l'inserzione a pagamento sull'Herald Tribune o l'attraversamento a nuoto dello Stretto di Messina per le elezioni regionali in Sicilia.

Per quanto riguarda la figura del leader, il carisma di Beppe Grillo è innegabile, così come è indiscutibile il fatto che il MoVimento è nato grazie a lui e vive ancora perché c'è lui a fare da collante (ibidem). Questo è un nodo cruciale per il M5S, perché a esso è legato il suo futuro: è vero che potrebbe diventare un movimento politico maturo se tagliasse il cordone ombelicale che lo lega al comico genovese, ma è vero anche che un'operazione del genere potrebbe, al contrario, decretarne la fine; e allora, causa l'alta incertezza del risultato, si preferisce rimanere nello *status quo*. A ciò è collegato un altro punto cardine che riguarda l'idea di leadership del movimento: in termini teorici ed utopistici essa non dovrebbe esistere o quanto meno dovrebbe essere collettiva, in quanto il fine ultimo del M5S è quello di garantire la partecipazione diretta di tutti, secondo il già citato principio dell'«uno vale uno». Ma, appunto, questa è solo la teoria. Nella pratica, almeno finora, è ad esclusivo appannaggio di Beppe Grillo. Ecco, allora, che il web diventa la “terza via” che il MoVimento sostiene di voler percorrere, grazie alla quale si può innescare un rinnovamento complessivo della società e del modo di fare politica, preservando la leadership del comico e dando uno strumento di democrazia diretta agli attivisti (ibidem). Si deve dare atto a Grillo, però, che è stato tra i

primi a comprendere l'importanza e la forza rivoluzionatrice del web, soprattutto nel campo della comunicazione che, grazie a Internet, diventa "2.0" e che lui, come scrivono Belisario ed Epifani, è riuscito abilmente a piegare e rimodellare «ad uso e consumo di dinamiche solo apparentemente nuove, ma che – nella sostanza – sono molto più vicine alle logiche della comunicazione *mainstream* di quanto non sia percepibile ad una prima sommaria analisi.» (Belisario & Epifani, 2014, p. 76)

È necessario sottolineare che, come per tutti i partiti populistici, anche il MoVimento 5 Stelle è nato e si è sviluppato a causa di crisi che hanno travolto i cittadini, peggiorando la qualità della loro vita. Solitamente gli squilibri alla base del populismo non sono di una sola natura: possono, cioè, essere di tipo socio-economico, di tipo politico-istituzionale o di tipo morale (Mény & Surel, 2000). Nel caso del M5S, una serie di congiunture negative ha fatto sì che tutti e tre gli squilibri si verificassero simultaneamente. La grave crisi economica che l'Eurozona continua a vivere dopo sette anni dalla crisi dei subprime, il vuoto di rappresentanza istituzionale che perdura e la non meno grave crisi morale e di credibilità dei partiti, hanno costituito un terreno molto fertile su cui edificare un movimento politico di stampo populista: Grillo ha colmato quel vuoto di credibilità politica che si è venuto a creare e si è appellato al popolo, incitandolo a prendere in mano le redini del proprio destino scavalcando i partiti e i politici di professione.

Ma il MoVimento 5 Stelle sarà solo un movimento populista o c'è dell'altro?

### 3. | I movimenti sociali e il MoVimento 5 Stelle

#### 1. Cosa sono i movimenti sociali?

La definizione di movimento sociale da cui partiremo è quella fornitaci da Donatella Della Porta e Mario Diani: secondo loro i movimenti sociali vanno considerati come «reti di interazioni prevalentemente informali, basati su credenze condivise e solidarietà, che si mobilitano su tematiche conflittuali attraverso un uso frequente di varie forme di protesta» (Della Porta & Diani, 1997, p. 30).

Da questa definizione possiamo trarre i quattro aspetti fondamentali che caratterizzano i movimenti sociali e che andremo ad analizzare singolarmente.

Innanzitutto cosa sono le “reti di relazioni informali”? Sono network non formalizzati che tengono insieme una pluralità di individui, gruppi o organizzazioni, attraverso cui circolano informazioni, competenze e risorse materiali utili all’azione. Sostanzialmente sono una precondizione necessaria per la mobilitazione (ibidem). Sono composti da relazioni regolate all’interno del movimento, da individui che danno il loro contributo all’organizzazione, da fini precisi desiderati e da tecnologie utili allo scopo (Scott, 1981). Gli attivisti hanno una provenienza spesso altamente eterogenea, che favorisce la creazione di ponti tra le diverse organizzazioni in movimento grazie a continui e intensi flussi di scambio tra esse, tra singoli individui e tra esse e l’ambiente esterno. I movimenti sociali vogliono creare un nuovo modello di democrazia, partecipata e decentrata, che permetta un approccio bottom-up, vogliono sentirsi cittadini attivi e partecipi della vita pubblica della loro comunità. Non tutti però hanno lo stesso tipo di strutturazione interna, non tutti hanno una fase di accumulazione primaria identica e non tutti evolvono nella stessa maniera: alcuni si istituzionalizzano, trasformandosi in partiti politici o in lobbies; altri si “commercializzano”, aprendosi al mercato; altri ancora si radicalizzano e si impegnano in forme d’azione più violente o si rinchiudono in se stessi, diventando simili a delle sette (Della Porta & Diani, 1997). Sostanzialmente la struttura dei movimenti sociali è in continua trasformazione, in un processo di *adopting, adapting and inventing* (McCarthy, 1996). Ma, se il gruppo, come abbiamo detto, è altamente eterogeneo, cos’è che tiene insieme i suoi componenti? Sicuramente un sistema di credenze e valori condivisi, che hanno permesso ai singoli innanzitutto di associarsi tra loro e, poi, di combattere insieme, anche se sostanzialmente sono diversi per provenienza sociale, politica o economica.

Questo ci riporta al secondo elemento da analizzare: le credenze condivise e la solidarietà che stanno alla base di un movimento sociale. I movimenti condizionano, e a volte determinano, lo sviluppo di nuovi modi di interpretare i problemi preesistenti nella società e la nascita di nuove problematiche da affrontare. Come scrive Gusfield, essi concorrono «[al] formarsi di un vocabolario e [all']emergere di idee e di opportunità di azione che in passato erano sconosciute o persino inconcepibili» (Gusfield, 1981, p. 317-39). Questo tipo di ridefinizione simbolica di ciò che è considerato reale e possibile, è strettamente connesso alla formazione di una nuova identità collettiva, nella quale elementi preesistenti ma non combinati tra loro, improvvisamente si integrano e diventano parte di un unico movimento (Kriesi, 1988). Sostanzialmente, l'analisi parte dal presupposto che gli attivisti non rischiano la vita né rinunciano al loro tempo per seguire le attività di un movimento sociale, se non ritengono di avere un motivo valido per farlo (Tarrow, 1996). Questo "motivo valido" è costituito dai valori e dai principi fondamentali che, secondo Della Porta e Diani, «influenzeranno la sua [dell'attore sociale, ndr] definizione di specifici obiettivi e l'individuazione di strategie di condotta al tempo stesso efficaci e moralmente accettabili» (Della Porta & Diani, 1997, p. 76). Perciò, sono le connotazioni di un dato sistema di valori che orientano l'essenza dell'azione, così come è la costruzione di una comune identità che consente ai singoli individui di dare senso e coerenza alle diverse fasi della propria storia pubblica e privata. Ma cosa vuol dire identificarsi in un movimento? Significa solidarizzare con e avere fiducia in soggetti con cui, normalmente, non si è collegati da contatti personali diretti, ma con i quali si condividono comunque dei valori e degli obiettivi da perseguire. La presenza di simili relazioni tra i componenti del gruppo, esprime una base per lo sviluppo di reti informali di comunicazione, di scambio e, quando è necessario, di mutuo soccorso (ibidem). Oltre alla solidarietà e alle credenze condivise, ciò che unisce individui sostanzialmente diversi, è la definizione di un nemico comune contro cui combattere uniti (Tarrow, 1996). Ciò che è importante sottolineare è che le identità e i sistemi di valori che si creano in un movimento non svaniscono quando esso si trova in una fase di latenza o quando le singole identità tornano a prevalere sul gruppo facendolo estinguere, bensì mantengono una certa continuità nel tempo.

Il terzo elemento da esaminare riguarda l'azione collettiva di tipo conflittuale. Scrivono Della Porta e Diani che «i movimenti sociali sono attori collettivi impegnati in conflitti di natura politica e/o culturale, volti a promuovere od ostacolare il mutamento sociale ad un livello sia sistemico che non-sistemico» (Della Porta & Diani, 1997, p. 29). Ma quando possiamo parlare di conflitto e, più precisamente, di conflitto sociale? Quando esistono degli

attori che si pongono in reciproca opposizione per il controllo di una determinata posta in gioco che desiderano avere (Touraine, 1987), e quando ci sono minacce di sanzioni o rivendicazioni negative rivolte verso i propri avversari.

Ciò che sta alla base dell'azione è senz'altro la condivisione di valori e il sentimento di solidarietà tra i componenti del gruppo di cui parlavamo prima. Infatti, non esiste un'azione collettiva se non c'è un "noi" rappresentato da tratti comuni e complicità, e se non viene individuato un "altro", cioè un nemico a cui attribuire la colpa della condizione in cui i soggetti versano. Quindi, quello che contraddistingue un movimento sociale da una semplice manifestazione di protesta è la capacità di sostenere un'azione collettiva contro i suoi antagonisti, poiché gli scopi comuni, le identità collettive e la capacità di avanzare una sfida, possono essere solo elementi importanti nella costruzione dell'identità, in quanto, presi singolarmente, non sono in grado di sostenere un'azione comune e sono destinati a dissolversi o a cristallizzarsi in una sorta di opposizione intellettuale o a recedere nel settarismo (Tarrow, 1996).

Il quarto e ultimo elemento da approfondire è quello relativo al ricorso alla protesta come forma di azione collettiva. È convinzione diffusa tra i sociologi che ciò che contraddistingue un movimento sociale da un attore politico comune è l'adottare forme inusuali di comportamento politico contro i nemici. Di fatti, lo strumento politico privilegiato dai movimenti sociali è la protesta, al posto di mezzi più convenzionali come il voto o l'attività di *lobbying*. Wilson afferma che «i movimenti sociali utilizzano metodi di persuasione e coercizione che sono, spesso, nuovi, non ortodossi, drammatici e di dubbia legittimità» (Wilson, 1973, p. 227-9). Oltre, però, a metodi di "dubbia legittimità" che possono sfociare in violenze, ci sono strumenti non convenzionali ma legittimi (o quantomeno che restano sulla soglia della legittimità): tra questi possiamo annoverare la firma di petizioni, la partecipazione a manifestazioni autorizzate, lo sciopero fiscale, l'occupazione di edifici, i *sit-in*, il blocco del traffico, la partecipazione a scioperi. Per far sì che una protesta riesca, si deve riuscire a smuovere gli animi e le coscienze di più organizzazioni, facendole solidarizzare tra esse, così da dare un'identità e un obiettivo comuni al movimento. Ma le si deve anche dare una struttura che sia in grado di farla conoscere: innanzitutto, la base deve esprimere una leadership che possa guidare le azioni del movimento e che abbia rapporti con l'esterno; poi, bisogna utilizzare i mass media (e oggi anche i social media) per diffondere i messaggi e influenzare il pubblico di riferimento affinché esso possa fare pressione sui *decision makers*. Esistono due tipi di incentivi a questo scopo: quelli positivi, con cui si cerca di stimolare le simpatie, e quelli negativi, con cui si minaccia di creare disordine. Se ben amalgamati, questi

incentivi possono regalare massima visibilità e incisività al movimento. (Della Porta & Diani, 1997).

In ogni caso, l'approccio d'azione dei movimenti sociali viene dalla base, attraverso la partecipazione attiva e comunitaria, gestita collegialmente e affidata a un leader o a un gruppo di leader solo quando è necessario, per esempio quando bisogna diffondere direttamente i messaggi o quando si preparano azioni pubbliche ed è necessaria una struttura ben precisa.

I movimenti si contraddistinguono per l'alternanza tra fasi di visibilità e fasi di latenza (Melucci, 1984): nelle prime predomina la dimensione pubblica dell'azione tramite proteste, dimostrazioni, iniziative che coinvolgono tutti gli attivisti; nelle seconde prevale l'azione di organizzazione interna e di rielaborazione culturale.

Una peculiarità dei movimenti sociali è il poterne fare parte sentendosi coinvolti comunitariamente nell'azione collettiva senza doversi unire in maniera automatica a una qualche organizzazione. Questo permette all'individuo di scegliere come e quando promuovere gli interessi del movimento e, soprattutto, lo rende libero di associarsi ad altri attori, facendo sì che quel sentimento di solidarietà che fa da collante al gruppo nasca senza alcuna costrizione o alcun obbligo. È chiaro, quindi, che il ciclo di vita di un movimento sociale si estingue nel momento in cui tornano ad essere importanti le singole identità e non più la comunità, cioè quando si smette di sentirsi parte di una collettività e si inizia a ritrovare la propria sfera individuale, lasciando che i confini del movimento vadano sfumandosi man mano, fino a eludersi del tutto (Della Porta & Diani, 1997).

## **2. MoVimento 5 Stelle e movimenti sociali**

A questo punto, è importante cercare gli elementi che contraddistinguono i movimenti sociali all'interno del MoVimento 5 Stelle.

Possiamo tranquillamente affermare che esistono reti di relazioni informali nel M5S, che permettono a cittadini molto diversi tra loro di amalgamarsi e associarsi per fini condivisi. Un ottimo modo per avere un quadro dell'elevata eterogeneità degli attori è considerare i profili di alcuni "portavoce" a cinquestelle in Parlamento: Alessandro Di Battista è un radicale neoterzomondista, Luigi Di Maio, il giovanissimo vicepresidente della Camera, è un istituzionalista puro, Roberta Lombardi ha tendenze conservatrici decisamente rivolte a destra, Mario Giarrusso è un meridionalista progressista (Vincelli, 2014). Eppure, tutti loro,

con le loro diverse anime, riescono a coesistere lavorando in sinergia per raggiungere lo scopo comune. Questa èlite caleidoscopica altro non è che lo specchio della base del M5S, anch'essa altamente variegata e multiforme: gli attivisti provengono tanto da esperienze di estrema destra quanto di estrema sinistra, sono diversi per età, ceto sociale e collocazione geografica, alcuni sono tenaci ambientalisti, altri sono totalmente contrari all'immigrazione.

Secondo Vincelli, questa eterogeneità avvicina il MoVimento al “primo” fascismo: quest'ultimo, infatti, abbracciava diverse categorie di cittadini, che avevano come scopo comune quello di rovesciare lo Stato liberale post-unitario e dare una nuova forma di governo alla cosa pubblica. In questo passaggio sono effettivamente ravvisabili le similitudini con il M5S, crogiolo di esperienze molto diverse tra loro unite dalla critica e dalla lotta all'*establishment* e dalla voglia di riappropriarsi della *res publica*, per autogovernarla (ibidem).

Ma, ovviamente, ciò che riesce a tenere insieme attivisti con delle storie e delle provenienze differenti, è il sistema di credenze condivise e il sentimento di solidarietà che nasce in seno al gruppo: la partecipazione bottom-up, la lotta alla “ka\$ta”, la democrazia diretta e totalmente disintermediata, la trasparenza e la rendicontazione, la fine della professionalizzazione della politica.

La gran parte dei soggetti ha desunto le motivazioni e plasmato le proprie idee partecipando agli spettacoli di Grillo e leggendo i suoi post sul Blog, poiché il linguaggio nuovo con cui egli presenta le problematiche sociali, politiche e/o economiche, contribuiscono a ridefinire l'identità del singolo in funzione della comunità (Biorcio & Natale, 2013). L'*engagement* che si viene a creare tra l'individuo e i valori portati avanti dal leader, fa sì che il primo aderisca al movimento abbracciandone gli scopi e i mezzi per realizzarli. D'altronde, già il nome del movimento è evocativo, in quanto le cinque stelle rappresentano i punti programmatici, gli obiettivi che il M5S si propone di raggiungere: acqua, ambiente, energia, trasporti, sviluppo (Corbetta & Gualmini, 2013). Il fine principale, però, è decretare la fine della democrazia rappresentativa. In questi ultimi decenni sono venute fuori due alternative a questo problema: una è l'*Open Government*, l'altra la democrazia diretta, strada effettivamente praticata dal MoVimento. La prima, sostanzialmente, è una sorta di “democrazia collaborativa”, che aggiorna lo schema della rappresentanza e istituzionalizza un dialogo continuo tra rappresentanti e rappresentati e che dà vita a un nuovo tipo di *governance*, sia a livello locale sia a livello centrale, che obbliga alla massima trasparenza e che consente ai governati un controllo costante sull'operato dei governanti (Belisario & Epifani, 2014, p. 74). La seconda, invece, è un modello in cui i

cittadini si riappropriano della propria sovranità popolare, prendendo ad esempio la democrazia ateniese, nella quale il concetto di sovranità del popolo non poteva essere scisso da quello di *δημοκρατία* (“democrazia” in greco antico), in quanto l’uno prevedeva necessariamente l’altro e viceversa (Sartori, 1992). E quali sono gli strumenti attraverso cui i cinquestelle vorrebbero esercitare tale sovranità? Referendum sia consultivi che abrogativi, iniziativa popolare più incisiva, consultazione del popolo per tutte le leggi, rendiconto delle spese di tutti i rappresentanti, trasparenza assoluta, monitoraggio delle attività parlamentari e locali. Insomma, tutti quegli approcci bottom-up che mettono il cittadino al centro della cosa pubblica.

Per far sì che persone profondamente diverse tra loro si associno per perseguire fini comuni, però, è necessario dotare il movimento di una qualche struttura.

Per il MoVimento 5 Stelle, la spina dorsale della partecipazione attiva è rappresentata dai Meetup. Senza di essi il M5S non sarebbe esistito, per quanti sforzi avrebbero potuto fare Grillo e Casaleggio. Infatti, la nascita e lo sviluppo del MoVimento è avvenuta per diffusione orizzontale, tramite la comparsa spontanea di gruppi locali, inizialmente scollegati tra loro. Chiaramente l’input è arrivato dal comico genovese, dal suo socio e dal suo blog, che è l’organo centrale del M5S; però, l’iniziativa di aprire un Meetup locale è affidata alla capacità e alla voglia di attivarsi dei cittadini. Non esiste un caso in cui un gruppo locale è nato dalla diretta volontà di Grillo o Casaleggio o del loro staff; da questo punto di vista i territori e gli attivisti sono totalmente autonomi (Corbetta & Gualmini, 2013).

La differenza tra i Meetup e i partiti tradizionali è notevole: innanzitutto nei primi non esiste uno specifico vincolo morale che unisce i partecipanti, né ci sono particolari barriere all’entrata od obbligo di partecipazione attiva. Al contrario, chi sta nel MoVimento è come se tenesse un piede fuori e l’altro dentro, in quanto può decidere autonomamente se, quando e quanto intervenire attivamente nella vita del Meetup e del M5S (ibidem). Questo ha come risultato una più convinta partecipazione di chi decide di dedicarsi alla causa comune, a differenza di quanto avviene, invece, nei partiti tradizionali nei quali, troppo spesso, si bada alla quantità delle tessere emesse e non alla qualità del dibattito politico, della partecipazione attiva e dell’apporto concreto alle attività dei governanti.

I Meetup, innegabilmente, sono stati la pietra angolare su cui è stato edificato il MoVimento. Soprattutto all’inizio, hanno aiutato a forgiare l’organizzazione orizzontale del M5S, permettendo di ridurre ai minimi lo sviluppo di gerarchie verticali. Tutti gli attivisti, infatti, si trovano sullo stesso piano, non esistono discriminanti; tutti possono partecipare allo stesso modo alla discussione politica e tutti possono decidere in autonomia come contribuire



all'attività del movimento. Questo grado di integrazione orizzontale è adeguatamente supportato da Internet e dalle opportunità di interazione che esso fornisce. I social network, da Facebook a Meetup passando per Twitter, e il Blog, con le sue diverse piattaforme funzionali alla partecipazione dei cittadini, danno agli attivisti la percezione che il loro contributo è davvero utile alla vita del MoVimento e del Paese, aumentando ancor di più la distanza tra essi e le istituzioni, i partiti e le élites, chiusi nei loro palazzi e interessati solo ai propri interessi personali (ibidem).

Mi sembra molto calzante la ridenominazione degli attivisti fatta da Riccardo Luna: egli, riprendendo un neologismo usato da Bono Vox, cantante degli U2, durante il suo *speech* al TED nel febbraio 2013, li chiama “fattivisti”, cioè «attivisti che partono da dati di fatto, i numeri di un problema, per creare dei nuovi fatti e non delle parole» (Luna, 2013, p. 75).

Ma se è vero che sul piano organizzativo territoriale Grillo non rappresenta un collante e la sua figura è piuttosto marginale, non si può dire la stessa cosa se ci si sposta sul piano identitario. Le sue innegabili doti comunicative e il suo forte carisma servono a mantenere i vari gruppi coesi al loro interno, e con i loro omologhi, nella fase di strutturazione locale e centrale. Questo permette la costruzione di un'identità veramente condivisa, punto di partenza per il corretto e utile funzionamento del movimento (Corbetta & Gualmini, 2013).

È importante anche analizzare le forme di azione collettiva portate avanti dal MoVimento 5 Stelle. Diverse sono state e sono le forme di protesta adottate: dalle raccolte firme per leggi di iniziativa popolare e referendum propositivi ai sit-in, dai gesti eclatanti dei parlamentari grillini (vd. cap.1, par. 8) ai raduni in grande stile, come “Italia a 5 Stelle” che si è svolto nel weekend del 10,11 e 12 ottobre 2014 presso il Circo Massimo a Roma.

La forma di protesta di maggiore importanza, però, è sicuramente il V-Day. Sia il primo che il secondo hanno avuto una forte valenza simbolica per la data in cui sono stati fatti: l'8 settembre il primo, per ricordare il re in fuga dal Paese disastroso dopo il proclama dell'armistizio di Cassibile che poneva fine al controllo di Mussolini sull'Italia e per paragonare la situazione a quella del 2007, con il Paese considerato allo sbando e in balia di governanti incapaci e codardi; il 25 aprile il secondo, per liberare i cittadini dalla disinformazione così come l'Italia era stata liberata dagli Alleati nel '45. Il terzo, invece, fatto il 1 dicembre 2013, non è collegato a una data evocativa per l'Italia come i precedenti, ma è il primo fatto dopo l'elezione in Parlamento dei cinquestelle. È utile ricordare che la “V” di V-Day ha un triplice significato: riprende la V di vendetta del famoso e omonimo fumetto di David Lloyd e Alan Moore poi diventato un film di fama mondiale, il segno di vittoria di Churchill e il “vaffanculo” rivolto da Grillo e i grillini alla classe dirigente italiana, ai partiti,

alle istituzioni, alla finanza, alla burocrazia, alla stampa; insomma a tutto quell'establishment che, secondo la filosofia cinquestelle, non permetterebbe all'Italia di progredire e di crescere e che è il fulcro di quelle credenze collettive che fanno sì che il MoVimento 5 Stelle esista.

# Conclusioni

Alla luce della storia del MoVimento e delle analisi sociologiche effettuate, si è tentato di dare una risposta alla domanda di ricerca iniziale: il MoVimento 5 Stelle è un partito populista o un movimento sociale? La risposta non è così agevole da dare, poiché, in realtà, il M5S non può essere considerato solo l'uno o solo l'altro, quanto, piuttosto, una sintesi di entrambi.

Diversi sono gli elementi che lo avvicinano al populismo: il popolo mitizzato e visto come una vittima da riscattare, portatore di valori sani e, soprattutto, più adatto ad autogovernarsi rispetto a chi lo governa; l'establishment, composto da politici, burocrati, giornalisti e organizzazioni esterne come l'Unione Europea, considerato il peggior nemico contro cui battersi strenuamente per annientarlo; la figura del leader carismatico, che riesce a sembrare simile al suo popolo, a quello stesso popolo alla cui guida si pone e su cui esercita la sua autorità. Insomma, il MoVimento 5 Stelle contiene molte delle caratteristiche dell'approccio top-down del populismo, soprattutto quando si parla di decisioni imposte dall'alto, in una sorta di sudditanza poco democratica. È il caso dei post scritti sul suo blog da Beppe Grillo, sotto la supervisione di Gianroberto Casaleggio, eterodiretti verso il popolo, che ha la facoltà solo di lasciare un commento, senza la possibilità di dialogare effettivamente con l'élite del movimento. Oppure è il caso dell'eccesso di democraticismo, grazie al quale il leader può porsi come difensore del popolo, promettendo quella democrazia partecipativa che poi, di fatto, non c'è.

Ma altrettanti sono gli elementi che potrebbero ricondurre il MoVimento 5 Stelle tra i movimenti sociali. Innanzitutto la grande eterogeneità degli attivisti, provenienti da esperienze politiche difformi – a volte perfino opposte – tra loro, da aree geografiche diverse, da ceti sociali e fasce d'età differenti; poi, le credenze comuni e il sentimento di solidarietà che si viene a creare tra i militanti, che è tipico dei movimenti sociali e che rappresenta il collante della struttura del M5S. A questo proposito, un altro tratto distintivo del movimento sociale nel MoVimento 5 Stelle è la partecipazione dal basso, l'approccio bottom-up della militanza. I Meetup ne sono forse l'esempio più lampante, dato che hanno permesso quella strutturazione orizzontale capace di diffondere capillarmente sui territori i messaggi e i valori di Grillo e del movimento. Non a caso i Meetup rappresentano la spina dorsale del movimento, senza la quale il M5S non sarebbe nato e non potrebbe continuare ad esistere. La

lotta contro il nemico, contro le élites, contro chi ha distrutto l'Italia, rappresenta l'anello di congiunzione tra gli attivisti, che nel movimento trovano quella libertà che nei partiti è negata: nessuna barriera all'entrata, nessun obbligo nella quantità e nella qualità di attività da svolgere, nessun vincolo all'uscita. Insomma, è la libertà di poter scegliere che, paradossalmente, aumenta l'attivismo. E come non citare il web, la "Rete", questa figura mistica per i cinquestelle, che è lo strumento adatto per l'aggregazione, la diffusione dei messaggi e la lotta contro la classe dirigente e per far vedere che un altro tipo di democrazia, quella diretta, può esistere se i politici, i burocrati e i giornalisti vanno a casa. *Last but not least*, bisogna menzionare le forme di protesta usate dal Movimento 5 Stelle, che sono conformi a quelle utilizzate nei movimenti sociali: raccolta firme, referendum, sit-in, raduni, manifestazioni. I tre V-Day e Italia a 5 stelle rappresentano esempi perfetti di questi strumenti di protesta.

Appare chiaro, dunque, come il Movimento 5 Stelle operi una sintesi quasi perfetta tra i partiti populistici e i movimenti sociali. Quel "quasi", però, è causa di diversi squilibri e problemi. Infatti, l'integrazione tra un approccio bottom-up stile movimento sociale e uno top-down di stampo populista, è spesso e volentieri insidiosa. Ne sono un esempio i malumori che, dopo la luna di miele del primo anno in Parlamento e il risultato delle elezioni europee, stanno nascendo all'interno di una buona parte della base. Molti non considerano positiva la notevole ingerenza di Grillo e Casaleggio negli affari del Movimento e vorrebbero una dialettica (vera) maggiore tra gli attivisti locali e la leadership. Inoltre criticano un deficit di trasparenza nelle spese e nelle votazioni online e vorrebbero avere chiarimenti e maggiore voce in capitolo sull'argomento. Così come discusse e spinose sono le frequenti epurazioni, spesso portate avanti con metodi non trasparenti e molto discrezionali. Altri, però, riconoscono a Grillo la sua totale autorità e sarebbero disposti a seguirlo sempre e comunque in qualsiasi battaglia egli ingaggi, perché per loro è lui che impersona il M5S e solo lui può continuare a farlo.

Sostanzialmente, cosa ne sarà del Movimento 5 Stelle dipenderà da quali caratteristiche prevarranno, perché è chiaro a tutti che, in un verso o in un altro, una svolta è necessaria per uscire da un *impasse* che non sta facendo bene né agli attivisti né a Grillo e Casaleggio.

Se prevarrà un approccio top-down, dove la leadership di Grillo aumenterà fino a dettare regole e linee politiche rigide, ci sarà il rischio che la parte di attivisti più legata all'idea di democrazia diretta pura possa abbandonare il M5S, togliendogli una fetta non poi così piccola di elettori.

Se, invece, predominerà l'approccio bottom-up e il potere del comico verrà messo in discussione, in mancanza di un punto di riferimento forte, la parte più dipendente da Grillo potrebbe dissociarsi creando un danno, in termini elettorali, non indifferente.

Insomma, in un modo o nell'altro, ci si troverà davanti alla necessità di scegliere che direzione da dare a un movimento politico che ha in sé un grande potenziale finora molto poco sfruttato, cercando di limitare al massimo il danno elettorale.

Quale sarà la scelta? Ai posteri l'ardua sentenza.

## . Bibliografia

Belisario, E., & Epifani, S. (2014). Eslusione digitale. In M. Laudonio, & M. Panarari (A cura di), *Alfabeto Grillo*. Milano - Udine: MIMESIS Edizioni.

Biorcio, R., & Natale, P. (2013). *Politica a 5 stelle. Idee, storia e strategie del movimento di Grillo*. Milano: Giangiacomo Feltrinelli .

Bongiovanni, B. (1996). *Populismo (in Enciclopedia delle Scienze Sociali)*. Tratto da Treccani.it:  
[http://www.treccani.it/enciclopedia/populismo\\_\(Enciclopedia\\_delle\\_scienze\\_sociali\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/populismo_(Enciclopedia_delle_scienze_sociali)/)

Campi, A. (2000). Populismo: oltre gli stereotipi. *Ideazione* , VII (2).

Canovan, M. (1984). "People", Politicians and Populism. *Government and Opposition* , XIX (3).

Canovan, M. (1982). Two Strategies for the Study of Populism. *Political Studies* , XXX.

Cartocci, R. (1996). L'Italia unita del Populismo. *Rassegna Italiana di Sociologia* , XXXVII (2).

Colucci, M. G. (1980, Ottobre 30). Discorso di annuncio della candidatura alle presidenziali francesi del 1981. Parigi, Francia.

Corbetta, P., & Gualmini, E. (A cura di). (2013). *Il partito di Grillo*. Bologna: Il Mulino.

Della Porta, D., & Diani, M. (1997). *I movimenti sociali*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.

Di Majo, A. (2013). *Virus. Dizionario essenziale del M5S*. Editori Internazionali Riuniti.

Grillo, B. (2009, Luglio 12). *Beppe Grillo candidato alla segreteria del PD*. Tratto da Il Blog di Beppe Grillo:  
[http://www.beppegrillo.it/2009/07/beppe\\_grillo\\_candidato\\_alla\\_segreteria\\_del\\_pd.html](http://www.beppegrillo.it/2009/07/beppe_grillo_candidato_alla_segreteria_del_pd.html)

Grillo, B. (2009, Marzo 8). *Carta di Firenze. Comuni a 5 stelle*. Tratto da Il Blog di Beppe Grillo: [http://www.beppegrillo.it/documenti/carta\\_di\\_firenze.pdf](http://www.beppegrillo.it/documenti/carta_di_firenze.pdf)

Grillo, B. (2005, Novembre 22). *Clean up Parliament!* Tratto il giorno Novembre 22, 2005 da Il Blog di Beppe Grillo: [http://www.beppegrillo.it/immagini/beppe\\_ht.pdf](http://www.beppegrillo.it/immagini/beppe_ht.pdf)

Grillo, B. (2007, Gennaio 25). *Comuni a 5 stelle*. Tratto da Il Blog di Beppe Grillo: [http://www.beppegrillo.it/2007/01/comuni\\_a\\_5\\_stel.html](http://www.beppegrillo.it/2007/01/comuni_a_5_stel.html)

Grillo, B. (2008, Aprile 2008). *Comunicato politico numero 8*. Tratto da Il Blog di Beppe Grillo: [http://www.beppegrillo.it/2008/04/comunicato\\_poli\\_6.html](http://www.beppegrillo.it/2008/04/comunicato_poli_6.html)

Grillo, B. (2009, Marzo 26). *Comunicato politico numero venti*. Tratto da Il Blog di Beppe Grillo : [http://www.beppegrillo.it/2009/03/comunicato\\_poli\\_14.html](http://www.beppegrillo.it/2009/03/comunicato_poli_14.html)

Grillo, B. (2009, Agosto 4). *Grillo168 - Noi: i cittadini*. Tratto da Il Blog di Beppe Grillo : [http://www.beppegrillo.it/2009/08/grillo168\\_noi\\_i.html](http://www.beppegrillo.it/2009/08/grillo168_noi_i.html)

Grillo, B. (2014, Gennaio 31). *In viaggio con Lady Ghigliottina Boldrini*. Tratto da Il Blog di Beppe Grillo:  
[http://www.beppegrillo.it/video\\_gallery.php?video=lady\\_ghigliottina&image=http://www.beppegrillo.it/immagini/immagini/ladyghigliottina.jpg&title=In%20viaggio%20con%20Lady%20Ghigliottina%20Boldrini](http://www.beppegrillo.it/video_gallery.php?video=lady_ghigliottina&image=http://www.beppegrillo.it/immagini/immagini/ladyghigliottina.jpg&title=In%20viaggio%20con%20Lady%20Ghigliottina%20Boldrini)

Grillo, B. (2005, Luglio 16). *Incontriamoci: MeetUp*. Tratto da Il Blog di Beppe Grillo: [http://www.beppegrillo.it/2005/07/incontriamoci\\_m\\_1.html](http://www.beppegrillo.it/2005/07/incontriamoci_m_1.html)

Grillo, B. (2007, Ottobre 10). *Liste civiche/1*. Tratto da Il Blog di Beppe Grillo: [http://www.beppegrillo.it/2007/10/liste\\_civiche1.html](http://www.beppegrillo.it/2007/10/liste_civiche1.html)

Grillo, B. (2006). *Un anno di blog 2005*. Casaleggio Associati.

Grillo, B. (2007, Giugno 14). *Vaffanculo-Day*. Tratto da Il Blog di Beppe Grillo: <http://www.beppegrillo.it/2007/06/vaffanculoday.html>

Grillo, B. (2007, Ottobre 27). *V-day di ieri e di domani*. Tratto da Il Blog di Beppe Grillo: [http://www.beppegrillo.it/2007/10/vday\\_di\\_ieri\\_e.html](http://www.beppegrillo.it/2007/10/vday_di_ieri_e.html)

Gusfield, J. R. (1981). Social Movements and Social Change: Perspectives of Linearity and Fluidity. In L. Kriesberg (A cura di), *Research in Social Movements, Conflict and Change*. Greenwich: JAI Press.

Ipsos Public Affairs. (2014). *Europee 2014. Analisi del voto in Italia*. Ipsos Srl.

Ipsos Public Affairs. (2013). *Voto 2013. Analisi Ipsos*. Ipsos Srl.

Istituto Cattaneo. (s.d.). *Elezioni comunali 2012. Il voto per il Movimento Cinque Stelle: uno straordinario successo, con qualche "buco" al Sud*. (L. P. Vignati, A cura di) Tratto da Istituto Cattaneo:  
[http://www.cattaneo.org/pubblicazioni/analisi/pdf/Analisi%20Istituto%20Cattaneo%20-%20voto%20comunale%202012%20-%20Movimento%205%20stelle%20\(8%20maggio%202012\).pdf](http://www.cattaneo.org/pubblicazioni/analisi/pdf/Analisi%20Istituto%20Cattaneo%20-%20voto%20comunale%202012%20-%20Movimento%205%20stelle%20(8%20maggio%202012).pdf)

ITANES (A cura di). (2013 ). *Voto amaro. Disincanto e crisi economica nelle elezioni del 2013*. Bologna: Il Mulino.

Kriesi, H. (1988). *The Interdependence of Structure and Action: Some Reflections on the State of the Art*. (Klandermans, Kriesi, & Tarrow, A cura di)

- Labate, T. (2007, giugno). Fenomenologia di un Grillo parlante. *Formiche* .
- Luna, R. (2013). *Cambiamo tutto!* Roma - Bari: Editori Laterza.
- Maggini, N. (2013). Understanding the Electoral Rise of the Five Star Movement in Italy. *7th ECPR General Conference*.
- McCarthy, J. D. (1996). *Constraints and Opportunities in Adopting, Adapting, and Inventing*. (McAdam, McCarthy, & Zald, A cura di)
- Melucci, A. (1984). *Movimenti in un mondo di segni*. (A. Melucci, A cura di)
- Mény, Y., & Surel, Y. (2000). *Par le peuple, puor le peuple*. Parigi: Fayard.
- Ministero dell'Interno. (2014). *Elezioni 2014*. Tratto da Ministero dell'Interno: <http://elezioni.interno.it/europee/scrutini/20140525/index.html>
- Ministero dell'Interno. (s.d.). *Ministero dell'Interno*. Tratto da ARCHIVIO STORICO DELLE ELEZIONI - Consultazione dati - Camera 24/02/2013 | Area ITALIA: <http://elezionistorico.interno.it/index.php?tpel=C&dtel=24/02/2013&tpa=I&tpe=A&lev0=0&levsut0=0&es0=S&ms=S>
- Openpolis. (s.d.). *Openparlamento - On. Alessandro Di Battista*. Tratto da Openpolis: <http://parlamento17.openpolis.it/parlamentare/di-battista-alessandro/687328>
- Openpolis. (s.d.). *Openparlamento - Sen. Nicola Morra*. Tratto da Openpolis: <http://parlamento17.openpolis.it/parlamentare/morra-nicola/685833>
- Rinaldo Vignati, L. P. (2012). Il successo e i dilemmi del Movimento 5 stelle. *il Mulino* (4).
- Ruggiero, L. (2003). *Grillo da ridere (per non piangere)*. Milano: Kaos.
- Ruzza, C., & Schmidtke, O. (1991-1992). The Making of the Lombard League. *Telos* .
- Sartori, G. (1992). *Democrazia (in Enciclopedia delle Scienze Sociali)*. Tratto da Treccani.it: [http://www.treccani.it/enciclopedia/democrazia\\_\(Enciclopedia\\_delle\\_scienze\\_sociali\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/democrazia_(Enciclopedia_delle_scienze_sociali)/)
- Scott, W. R. (1981). *Organizations: Rational, Natural and Open System*. Englewood Cliffs: Prentice-Hall.
- Taggart, P. A. (2000). *Populism*. Open University Press.
- Taguieff, P.-A. (2003). *L'illusione populista*. Bruno Mondadori.
- Tarchi, M. (2003). *L'Italia populista. Dal qualunquismo ai girotondi*. Bologna: Il Mulino.



Tarrow, S. (1996). *Movimenti politici e sociali (in Enciclopedia delle Scienze Sociali)*. Tratto da Treccani.it: [http://www.treccani.it/enciclopedia/movimenti-politici-e-sociali\\_\(Enciclopedia\\_delle\\_scienze\\_sociali\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/movimenti-politici-e-sociali_(Enciclopedia_delle_scienze_sociali)/)

The Observer. (2008, Marzo 9). *The world's 50 most powerful blogs. From Prince Harry in Afghanistan to Tom Cruise ranting about Scientology and footage from the Burmese uprising, blogging has never been bigger. It can help elect presidents and take down attorney generals while simultaneously celebrating the minutiae of our everyday obsessions. Here are the 50 best reasons to log on.* Tratto il giorno Marzo 9, 2008 da <http://www.theguardian.com/technology/2008/mar/09/blogs>

Touraine, A. (1987). *The Workers' Movement*. Cambridge - New York: Cambridge University Press.

Vincelli, D. P. (2014). (Neo)Fascismo? Da San Sepolcro a piazza San Giovanni. In M.

Wilson, J. Q. (1973). *Political Organizations*. New York: Basic Books.

